

DCXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.
Congedi	24805
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>)	24830
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (1590)	24805
PRESIDENTE	24805
BOTTONELLI	24805
Modifiche al decreto legislativo luogo- tenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali (984 e 984-A-bis).	24806
PRESIDENTE	24806, 24812, 24818
GULLO	24806
ARATA	24813
ALMIRANTE	24816
CORONA ACHILLE	24821
RUSSO PEREZ	24829

La seduta comincia alle 10.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Colini Pia, Pugliesi, Riccio Stefano e Latanza.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del disegno di legge: Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza. (1590).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza.

Come i colleghi ricordano, l'esame di questo disegno di legge fu interrotto, ieri mattina, a causa della mancanza del numero legale, in seguito a votazione per appello nominale sull'articolo 1 del provvedimento.

Onorevole Bottonelli, poiché ella è tra i firmatari della richiesta di appello nominale, vi insiste?

BOTTONELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Procedo allora all'appello dei firmatari per verificare la loro presenza in aula.

(Segue l'appello).

Poiché molti firmatari della richiesta non sono presenti, si intende che abbiano ritirato la loro firma. La domanda di appello nominale, non confortata dal numero minimo di firme prescritto dall'articolo 93 del regolamento, non è più valida.

Pongo pertanto in votazione per alzata e seduta l'articolo 1 del disegno di legge:

«È data facoltà al Ministro dell'interno di effettuare un arruolamento straordinario di 500 guardie scelte e di 4.500 guardie nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

«La facoltà di cui al comma precedente e le analoghe facoltà di arruolamenti ordinari, straordinari, temporanei o in soprannumero e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

di richiami o trattenimenti in servizio di personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di cui alle vigenti disposizioni, saranno esercitate in modo che il contingente complessivo di ufficiali, sottufficiali, graduati e guardie del Corpo predetto risulti contenuto nel limite massimo di 82.000 unità.

«Gli aspiranti all'arruolamento di cui al 1° comma del presente articolo debbono essere in possesso di tutti i requisiti previsti per l'arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Gli aspiranti ai posti di guardia scelta debbono avere prestato servizio, quali graduati, nelle forze armate dello Stato, per un periodo di almeno sei mesi».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.
CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il personale arruolato ai termini dell'articolo precedente non contrae vincolo di ferma e può, a giudizio dell'Amministrazione, in qualsiasi momento, essere esonerato dal servizio.

« Esso è sottoposto alle norme disciplinari di servizio previste per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

« Al personale suddetto è corrisposto il trattamento economico iniziale spettante alle guardie ed alle guardie scelte di pubblica sicurezza, comprese le indennità previste per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ai termini ed alle condizioni stabilite dalle disposizioni vigenti.

« In caso di malattia, di ferite o di lesioni, con conseguente inabilità, o di decesso per riconosciuta causa di servizio, si provvede al trattamento privilegiato di pensione ai termini delle disposizioni vigenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.
CORTESE, *Segretario*, legge:

« L'onere occorrente per il potenziamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza è stabilito in annue lire 10.000.000.000 di cui lire 6.000.000.000 a carico dell'esercizio finanziario 1950-51, alle quali si farà fronte con corrispondenti aliquote delle maggiori entrate di cui alla legge 1950, n. , concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento).

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni da introdurre nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali. (984 e 984-A-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, per la elezione dei Consigli comunali.

È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente e senza — almeno spero — trattare di nuovo argomenti già svolti ed illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto, e senza nemmeno soffermarmi su un punto ieri largamente dibattuto dall'onorevole Laconi, e cioè sul particolare carattere del disegno di legge, che in definitiva è anche esso un nuovo strumento di frattura e di divisione del popolo italiano. Ma — e l'onorevole Presidente me lo consenta — io voglio brevemente, prima di entrare nel merito del disegno di legge, trattare una questione che si agita in una sfera più larga, una questione che attiene al lavoro delle Commissioni parlamentari.

Qui accade un fatto che è indubbiamente inquietante e che si è rivelato a proposito di questo e di altri disegni di legge, fatto che penso sia opportuno venga portato alla tribuna parlamentare e che interessa soprattutto la Presidenza. La questione è questa: quale è l'ufficio che esplicano in definitiva le Commissioni parlamentari, quando in seno ad esse si discutono, si esaminano i disegni di legge? Lo stadio delle Commissioni nella formazione delle leggi è una fase necessaria dato il suo carattere costituzionale, in quanto non si concepisce che un disegno possa divenire legge della Repubblica senza che esso sia passato attraverso quelle varie fasi stabilite e dalla Costituzione e dal regolamento della Camera. La discussione avanti le Commissioni di un disegno di legge — ripeto — è sempre necessaria, è una tappa costituzionale, senza la quale o disattendendo la quale, il processo di formazione della legge è viziato.

Ora, che cosa è accaduto a proposito di questo disegno di legge? Il Governo lo ha presentato precisamente un anno fa, nel 1949. Il disegno di legge, articolato com'era articolato, e risolvendo così come risolveva il punto centrale della questione che ne formava oggetto, va alla Commissione ed è oggetto di studio in seno alla medesima per mesi e mesi; si dibatte e si risolve in un determinato senso la questione del metodo che bisogna adottare per l'elezione degli amministratori degli enti locali.

In questo dibattito si pronunziano i rappresentanti dei vari partiti, giacché non è senza ragione che ogni Commissione deve rispecchiare la formazione delle parti politiche così come si presentano nell'Assemblea; si conclude così il lavoro in base a dichiarazioni esplicite anche di coloro che poi presenteranno gli emendamenti, diremo così, sconvolgenti; e il disegno di legge, accompagnato dalla relazione della Commissione, nella formulazione emendata dalla Commissione stessa, viene alla Camera.

È in questo momento, onorevole Presidente, che all'improvviso si presentano tre emendamenti i quali sconvolgono letteralmente la legge, dando una soluzione totalmente diversa alla questione che si agita.

In definitiva, mi sa dire, onorevole Presidente, se si può affermare che questi tre emendamenti, che costituiscono la chiave di volta del disegno di legge, abbiano attraversato la fase costituzionale e regolamentare obbligatoria affinché si abbia una regolare formazione della legge?

O non è vero piuttosto che questi tre emendamenti vengono qui affrettatamente assunti dalla Commissione, che in poche ore improvvisa una relazione di maggioranza che è l'opposto della relazione vera e propria che accompagna i lavori della Commissione? E non è vero che la minoranza, poiché tale aspetto nuovo non era apparso durante i mesi e mesi della normale discussione, e pertanto essa non aveva presentato una propria relazione, deve ora improvvisarne a sua volta una?

Io domando all'onorevole Presidente, domando ai colleghi se questa è una regolare formazione di una legge o non è invece una sorpresa, tanto più condannevole, in quanto nessun argomento deve venire di sorpresa alla Camera.

È non v'è dubbio che questo disegno di legge, così come è ora, costituisca una sorpresa.

Qual'è dunque il pensiero della Commissione su di esso? È quello che risulta dal lungo

lavoro di mesi e mesi, conclusosi in base a dichiarazioni esplicite dei vari rappresentanti delle parti politiche, oppure è quello che viene fuori da questi tre emendamenti, che ora danno un nuovo volto al disegno di legge e che sono in contrasto col lavoro predetto della Commissione?

Onorevole Presidente, la cosa è preoccupante, perché non è la prima volta che accade. Il disegno di legge sulla Corte costituzionale ha subito la stessa sorte: all'ultimo momento, quando già il lavoro della Commissione era esaurito e il disegno di legge era stato presentato alla Camera con una sola relazione, non avendo ritenuto la minoranza di fare una relazione propria per l'assenza di forti contrasti nel merito di esso, vennero presentati emendamenti che sconvolgevano su un punto centrale quanto era già stato deciso dalla Commissione durante due anni di lavoro. La stessa cosa dicasi per il disegno di legge relativo alla riforma parziale della legge di pubblica sicurezza e, infine, per questo disegno di legge.

Signor Presidente, in questo momento, come deputato che tiene al rispetto delle norme regolamentari e costituzionali, poiché da tale rispetto deriva la serietà dei nostri lavori, credo di dover denunciare senz'altro questo abuso che si è già troppe volte ripetuto.

Che cosa vuol dire emendare una legge, nello spirito del nostro regolamento? Vuol dire, evidentemente, correggerla, integrarla e rettificarla, ma non può certo voler dire mutarla radicalmente. Indovino la facile, farisaica obiezione che mi sarà mossa dalla maggioranza: nel regolamento non c'è alcuna norma che vieti una simile procedura. Ma, onorevoli colleghi, tante cose che non sono vietate dal nostro regolamento noi non ci sogneremmo mai di farle: oltre che una lettera, c'è uno spirito del regolamento che non va meno rispettato, se vogliamo che i nostri lavori possano essere considerati qualche cosa di serio. Un disegno di legge non può prescindere dall'esame della Commissione; ebbene, con questa procedura di straripamento, ne prescinde in maniera completa, contrariamente ad ogni buona norma di discussione parlamentare. La cosa poi è tanto più notevole nel caso presente, in quanto si tratta di un disegno di legge che disciplina l'elezione delle amministrazioni degli enti locali, di una legge strumentale, cioè, che viene ad incidere in un campo così essenziale della nostra vita pubblica, quale è il campo elettorale.

Ora, precisamente in questo campo, per il corretto giuoco democratico, dovrebbe essere messa da parte ogni profonda separazione di parte, in quanto dovremmo essere tutti interessati a stabilire il miglior metodo elettorale. E di solito, anzi sempre, è accaduto che, quando si è pensato ad una riforma elettorale di largo respiro, si è sempre provveduto, anche sotto il fascismo, a creare Commissioni alle quali partecipassero tutte le parti della Camera, coerentemente al particolare schieramento politico del momento.

Si tratta di leggi elettorali. Non v'è motivo di pensare che esse non debbano sorgere, quando è possibile, dall'accordo di tutte le parti; anzi, l'accordo di tutte le parti imprime a queste leggi elettorali una maggiore autorità.

Ora, la presentazione di emendamenti viene, questa volta, non solo a ferire il normale processo di formazione della legge, ma anche questo principio che deve presiedere alla formazione di quelle particolari leggi che sono le leggi elettorali.

Il disegno di legge era passato attraverso il vaglio della Commissione, nella quale erano rappresentate tutte le parti politiche della Camera; tutte queste parti politiche erano rimaste d'accordo su quel particolare metodo elettorale risultante dal disegno di legge così come veniva all'Assemblea dopo che il lavoro della Commissione era esaurito. Insomma, non è affatto corretto, costituzionalmente e parlamentariamente, che all'ultimo momento, al di fuori del lavoro della Commissione, vengano tre emendamenti, i quali non sono nemmeno (e sarebbe meno grave la cosa) il pensiero incontrollato di uno o di due o di tre deputati, ma sono il risultato — invece — di una serie di conciliaboli più o meno segreti, più o meno palesi, attraverso i quali i gruppi della maggioranza governativa, all'ultima ora, propongono qualcosa che sconvolge il primitivo disegno, quel disegno di legge su cui tutte le parti della Camera si erano pronunciate in maniera esplicita e precisa durante il lavoro della Commissione, comprese quelle parti da cui sono ora venuti fuori gli autori degli emendamenti!

Domando se questo sia corretto o se, invece, non rappresenti una degenerazione del costume parlamentare, un annullamento completo del libero ed onesto giuoco democratico; di quel libero ed onesto giuoco democratico che proprio i presentatori degli emendamenti hanno sempre sulla bocca e al quale si richiamano sempre ogni qual volta vogliono ostentare un loro fedele attaccamento alle regole democratiche e parlamentari.

Non sono emendamenti: sono, ripeto, proposte totalmente nuove, che esaminerò brevemente anch'io, non senza prima essermi richiamato ad un ricordo storico che può avere il suo senso e il suo significato.

Il tempo è una categoria dello spirito, è un'idea *a priori*, diceva Kant. La misurazione di esso, invece, non ha nulla di necessario, è un fatto puramente convenzionale ma non è detto che, per quanto convenzionale, essa non eserciti una particolare suggestione sul nostro spirito, specialmente quando il periodo, attraverso cui si sviluppa questa misurazione, è il secolo. Ora, che cosa accadde nel 1850, precisamente un secolo fa, non nella nostra nazione, ma nella vicina Francia, i destini della quale camminano tante volte parallelamente ai nostri?

La seconda repubblica era anch'essa sorta da un moto popolare (quello del 1848), ma ad un certo momento la repubblica, nata dal sangue, dal sacrificio, dall'eroismo delle masse popolari, cadde in mano ai monarchici e ai clericali; e nel 1850, quando era appunto dominata dai monarchici e dai clericali, il primo pensiero fu quello di abolire il suffragio universale. E, fatto curioso, neanche quella volta la proposta venne dal governo; non fu il governo a proporre l'abolizione del suffragio universale, ma fu la maggioranza parlamentare di allora, che si chiamava il partito dell'ordine. Si pensò che fosse il caso di abolire quel pericoloso strumento; e la repubblica monarchica e clericale, che pur da esso traeva le sue origini, nel 1850 abolì il suffragio universale.

Non era passato un anno, e il 18 brumaio di Luigi Bonaparte entrava nella storia.

Adesso non si abolisce il suffragio universale, perché si sa che non lo si può abolire, ma si fa qualcosa — vorrei dire — di peggio, comunque di squisitamente gesuitico: non si abolisce il suffragio universale; si sente che non si può uccidere la fiera, ed allora si cerca di evitarla.

Non so se le mani che si adoperano a questo nobile fine siano perfettamente idonee a questa difficile operazione. Ad ogni modo, il proposito c'è: si cerca di evitare la brutta bestia che non si può uccidere, cioè quel suffragio universale che si presentò, specialmente agli uomini solleciti delle fortune e del progresso del Mezzogiorno d'Italia, come lo strumento che potesse dare alle masse popolari del nostro paese il mezzo di farsi avanti sulla ribalta politica e sociale della nazione.

Si può anche dire — forse — che le speranze riposte nel suffragio universale sorges-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

sero da esagerate illusioni, ma non è a dire che fossero completamente infondate.

La votazione per il mutamento istituzionale dello Stato ne ha dato la più clamorosa dimostrazione. Le vecchie classi dirigenti, che pensavano a bramati ritorni, fidavano nelle plebi meridionali; speravano che l'ignoranza da una parte e il clericalismo dall'altra (il ricordo del patto Gentiloni non era poi così lontano) potessero valere a fare di quelle plebi le masse di manovra dei partiti reazionari. Ma esse, il 2 giugno, seppero dimostrare che erano altra cosa da quella sperata, e il suffragio universale rese i suoi grandi servigi all'avvenire e al progresso della nazione.

E così fu per le elezioni amministrative del 1946. Il risultato che si ebbe in tali elezioni determinò che centinaia e centinaia di amministrazioni locali furono affidate, anche nel Mezzogiorno d'Italia, alle forze popolari. L'onorevole Scelba, si capisce, ha avuto poi cura, durante questi quattro ultimi anni, di dissolvere molte di queste amministrazioni popolari, ma il fatto resta; e resta soprattutto a qualificare l'affermazione, a cui così sollecitamente si sono abbandonati gli esponenti dell'attuale coalizione governativa, ossia che la riforma attuale sia resa necessaria dall'esperienza delle elezioni della primavera del 1946.

Io vorrei che si scendesse ad un esame più approfondito, più serio, dei risultati di quelle elezioni, a quell'esame che ieri l'onorevole Paolo Rossi chiedeva per la legge che ora si discute. Ma si è proprio nel solco della verità allorquando si afferma che sia da deplorare l'esperienza tratta dalle elezioni del 1946? Ma perché non si vuol ricordare che a quelle elezioni, svoltesi in un momento terribilmente critico per la nazione, partecipava un popolo reduce da una guerra e da una disfatta, dopo venti anni di desuetudine elettorale? Eppure questo popolo, nella primavera del 1946, diede un esempio che vorrei definire insigne di senso civico, di senso di responsabilità politica.

Ma come si può onestamente dire che le elezioni della primavera del 1946 si siano svolte in modo tale da postulare nella maniera più sollecita una riforma radicale? Migliaia di amministrazioni furono regolarmente formate, migliaia di amministrazioni che hanno sfidato il tempo e sono ancora vive ora, come è riconosciuto nella relazione ministeriale al disegno di legge, in cui si parla della necessità di rinnovare, con elezioni normali, più di 6 mila amministrazioni comunali. Dunque si tratta di amministrazioni stabili, che ancora

governano; e quelle che hanno dovuto cedere non hanno ceduto ad una usura che comunque dipendesse, anche indirettamente, dal metodo elettorale da cui erano sorte: hanno dovuto cedere in gran parte alla prepotenza del potere centrale od alla insidia del partito dominante, perché parecchie volte tali amministrazioni sono state poste nella impossibilità di continuare la loro opera solo perché improvvisamente, per i propositi perseguiti dal partito di maggioranza, i consiglieri democratici cristiani si sono dimessi in massa, rendendo quindi impossibile la vita dell'amministrazione.

Non è affatto vero che dalle elezioni del marzo-aprile del 1946 si debba trarre la convinzione che sia necessario modificare il metodo elettorale. Senza contare poi che è necessario che il corpo elettorale si abitui ad un determinato sistema di votazione. Non è saggia cosa il modificare, ad ogni consultazione, il metodo elettorale: non si avrà mai così un corpo di votanti che si abitui, che si addestri, che si impadronisca di quelle particolari modalità che sono legate ad un determinato sistema elettorale.

Senonché la premessa, affermata dagli avversari, non è stata che un pretesto per presentare questo disegno di legge, che è uno strumento di divisione del popolo italiano, che viene ad allinearsi con tanti altri provvedimenti che il Governo ha preparato o via via prepara, coerentemente alla pratica costante e alle dichiarazioni aperte ed esplicite che ci vengono da parte governativa. E non solo questo disegno di legge sorge per assolvere un compito così profondamente antinazionale ed antipatriottico, ma esso è tale che non risponde nemmeno a quel preteso fine di stabilità delle amministrazioni cui, secondo i presentatori, tenderebbero gli emendamenti.

Non voglio pensare che non si sia fatto un esame approfondito della questione da parte dei tre presentatori degli emendamenti; ma non posso non rispondere all'onorevole Paolo Rossi, il quale affermò nel suo discorso che la nostra critica è semplicistica e sommaria per lo meno quanto l'esame che avremmo fatto dei suoi emendamenti, per dirgli che io sono in preda ad una grande perplessità: è cioè se sia più ingiurioso pensare che egli non abbia afferrato interamente il senso di questo disegno di legge e quello dei suoi emendamenti, o se non sia più ingiurioso pensare che l'abbia afferrato anche troppo.

Si dice: noi vogliamo assicurare la stabilità delle amministrazioni comunali. — è il punto centrale — e vogliamo assicurarla non costrin-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

gendo i partiti a nascondere o ad adulterare il loro colore. Pensiamo un po' al sistema maggioritario. Indubbiamente, il sistema maggioritario può presentare tutti gli inconvenienti che noi conosciamo e che è inutile ricordare in maniera specifica. Ma, insomma, non si può non affermare che esso effettivamente perviene al raggiungimento di questo fine: la stabilità delle amministrazioni; perché il sistema è congegnato in maniera tale che una lista deve, nella sua interezza, uscire trionfante dalle urne e, uscendo trionfante dalle urne, deve conquistare, per necessità di metodo, i quattro quinti dei posti del consiglio comunale. Si tratta di una stabilità che ha un margine enorme: ce ne vuole perché questo margine di quattro quinti venga annullato o distrutto.

Con il sistema maggioritario — il quale è pensabile non debba poggiare sempre su un solo partito — la lista vincente può anche essere espressione di più partiti coalizzati, i quali si accordano nella formazione della lista stessa, quale espressione di una concordata identità di programma; i vari partiti, cioè, che hanno concorso a formare la lista, in tanto l'hanno potuta formare, in quanto, chiedendo da una parte e concedendo dall'altra, si sono accordati su un programma, su quel programma, cioè, che deve appunto garantire la stabilità, una stabilità, dico, concreta e seria della amministrazione; perché una stabilità che non si accompagna al proposito di eseguire, di realizzare un programma, io non comprendo che stabilità sia.

Ora, col metodo che si vorrebbe introdurre nel nuovo sistema, attraverso gli emendamenti, accade che i partiti non sono più necessitati, forzati ad accordarsi su un programma. Anzi, l'onorevole Rossi assumeva questo come uno dei pregi del metodo stesso. Con questo metodo, egli dice, non costringiamo i partiti a nascondere tutto o parte del loro volto, anzi noi diamo modo a tutti i partiti di illustrare in maniera aperta e completa il proprio programma; assicuriamo, così, il rispetto che si deve alle varie ideologie ed alle varie opinioni.

Possiamo anche essere d'accordo, ma l'onorevole Rossi mi deve conciliare questo, che a suo avviso costituisce un punto centrale della legge, con l'altra esigenza che egli dice di voler perseguire, cioè la stabilità delle amministrazioni. Come si fa ad affermare che questa stabilità viene meglio garantita attraverso il collegamento di varie liste, ciascuna delle quali sta ferma ad un particolare programma? Può risultare dal collegamento di tutte queste liste, facenti capo a diversi programmi, una

amministrazione che dia garanzia di stabilità, se è vero che garanzia di stabilità vuol dire anche garanzia di esecuzione di un programma preordinato sul quale convengono le varie parti che concorrono a formare l'amministrazione?

Ma se voi stessi dite che ogni partito si presenta col proprio programma (ossia che non vi è nulla, né nella legge né fuori di essa, che ci dica che queste liste apparentate si debbano accordare su un programma concreto, che dovrà poi essere svolto durante i quattro anni di amministrazione), come fate ad affermare che questo è il metodo il quale assicura una stabilità seria e concreta di amministrazione e non una stabilità affidata al caso e comunque insidiata inizialmente dalla necessaria diversità dei programmi?

Voi dite che il punto da tener fermo nella legge è quello che ognuno dei partiti apparentati può sventolare liberamente la propria bandiera senza occultarne neppure un lembo. Io non capisco, e vorrei che mi si spiegasse, come attraverso questo metodo si possa assicurare la stabilità dell'amministrazione e la realizzazione di un prestabilito programma che affronti e risolva concretamente i problemi che interessano le popolazioni. Dobbiamo invece pensare che gli attriti verranno fuori proprio nel primo momento, perché nessun partito è legato ad un particolare impegno, nessun partito si è obbligato, attraverso reciproci compromessi e concessioni, al rispetto di un concordato programma concreto di amministrazione. Nulla di tutto questo vi è stato.

Nelle elezioni maggioritarie c'era, perché in tanto si poteva pervenire alla formazione di una lista comune in quanto appunto si premetteva questo lavoro di contemperamento, di mutue concessioni, da cui veniva fuori un programma che era presentato agli elettori insieme con la lista. Tutto questo ora non c'è: ognuno presenta il programma che crede, apparentandosi. E allora ecco come emerge lo scopo — mi sia consentito l'aggettivo — veramente ignobile che suggerisce questo apparentamento. (*Proteste al centro e a destra*). Voi l'apparentamento non lo volete affinché si abbia un programma che concretamente possa avere uno svolgimento durante i quattro anni di amministrazione, voi non lo volete per assicurare una stabilità seria, concreta, onesta alle amministrazioni comunali, ma lo volete per una sola ragione, e cioè perché attraverso ad esso riuscite ad arraffare, truffando il corpo elettorale, un numero di seggi che altrimenti non avreste.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Questo è l'unico scopo, manifesto, della legge; non ve ne è un altro, perché un altro non può esservi, dato il congegno della legge stessa. Ogni partito si presenta per conto proprio, non è tenuto a nulla verso il partito con il quale si collega, così come l'altro è nella stessa posizione di fronte al primo. E allora, perché vi unite? Quale vincolo di lealtà, di onestà, di comunanza di propositi vi unisce? Voi vi unite per uno scopo che potrebbe richiamare alla mente paragoni veramente ingiuriosi, se questo richiamo non dovesse essere messo da parte in un'aula parlamentare. Voi vi unite soltanto per raggiungere uno scopo: guadagnare un numero di seggi che altrimenti non vi spetterebbe, e nello stesso tempo ingannare il corpo elettorale e cercare di rendere vano quel risultato che altrimenti si determinerebbe attraverso una applicazione leale, onesta del suffragio universale.

In questo momento io penso, e starei per dire con terrore, a quello che avverrà nei comuni del Mezzogiorno d'Italia. Se c'era un dovere da parte di tutti i partiti, che fossero sul serio solleciti dell'avvenire del Mezzogiorno d'Italia, era quello di compiere ogni sforzo per distruggere le clientele che hanno avvelenato sempre la vita del Mezzogiorno; fare ogni sforzo, cioè, affinché la vita pubblica del Mezzogiorno si svolgesse alfine in una atmosfera di lealtà democratica, espellendone tutti gli elementi che ne hanno finora avvelenato la vita, causa non ultima della sua arretratezza, spazzati via da un libero e onesto giuoco democratico dei vari partiti. Invece voi, in questo momento, apprestate uno strumento che non solo non concorre e non può concorrere a raggiungere questo scopo, così necessario alla vita del Mezzogiorno d'Italia, ma che è soltanto idoneo ad aggravarne la situazione. Io penso con terrore a quello che potrebbe avvenire nei comuni del Mezzogiorno d'Italia attraverso l'apparentamento delle clientele più disoneste, che trarrebbero nuova forza dalla possibilità della unione fruttuosa.

E così voi, invece di dare al Mezzogiorno il modo di rafforzare attraverso il libero suffragio universale la volontà di rinnovamento che è nelle masse contadine, nelle masse operaie, fate sì che esse ricadano nell'errore, siano vittime di un equivoco premeditato e di un inganno prestabilito attraverso questa legge. Queste masse contadine, queste masse operaie potranno ritenere di votare per un partito che afferma di volere il rinnovamento sociale ed economico del Mezzogiorno, ma in effetti esse

si troveranno ad aver votato non si sa bene per chi. Perché non si sa bene, o si sa anche troppo, che cosa potrà venir fuori da questo complicato giuoco di apparentamento e di illeciti premi. Ma forse il giuoco non riuscirà così come voi sperate. Si direbbe che questo disegno di legge sia proprio diretto, per le sue prevedibili dannose conseguenze, contro il Mezzogiorno d'Italia. Nel settentrione lo schieramento dei partiti è ben più deciso, e perciò sarà ben più difficile che le masse cadano nell'inganno; ma nel Mezzogiorno, poiché i partiti appena nascenti sono allo stato embrionale, si pensa che sarà più facile, con una legge come questa, portare lo scompiglio e arrestare senz'altro il cammino ascendente delle masse popolari.

Voi preparate questo strumento; ma, come dicevo, non è detto che il giuoco debba riuscire, non è detto che le masse contadine del Mezzogiorno, che ormai hanno appreso, durante cinque anni di vita politica e sociale dalla caduta del fascismo, per varie esperienze e attraverso varie e qualche volta sanguinose lotte, che il destino è nelle loro mani, che sono esse e soltanto esse che devono forgiare questo destino e preparare il loro avvenire, non è detto che le masse contadine del Mezzogiorno si lasceranno arrestare sul loro cammino da un disegno di legge che sancisce un inganno e una truffa elettorale. I contadini sapranno vincervi sullo stesso terreno, portando su di esso un senso di lealtà e di onestà che invece è pregiudizialmente bandito dal terreno opposto. Questi contadini intenderanno quanto sia necessario trovare, anch'essi, apparentamenti e collegamenti nel loro campo, che è il campo del lavoro e della solidarietà nazionale. E attraverso il giuoco elettorale che si inaugura con questa legge, e con cui voi maliziosamente sperate di adulterare i risultati che altrimenti si otterrebbero attraverso il libero e onesto suffragio universale, i contadini del Mezzogiorno — che ormai hanno acquisito la convinzione precisa che essi devono agire con le loro forze per guadagnare il loro avvenire — sapranno trovare collegamenti e apparentamenti nel campo operaio, nel campo di quelle oneste e laboriose piccole classi medie che voi invece sperate ingannevolmente di guadagnare con questo disegno di legge facendo loro balenare la facile possibilità di conquistare un seggio comunale.

Ebbene, forse otterrete che si raggiunga, più presto di quanto noi stessi non pensassimo, questa unione di forze veramente sane della nostra democrazia, di queste forze veramente popolari, le quali vi convinceranno che neanche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

l'inganno contenuto in questo disegno di legge basta ad arrestare le masse lavoratrici del nostro paese sulla via del progresso e della giustizia sociale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gullo mi ha chiamato in causa, desidero fare alcune precisazioni, per la preoccupazione di evitare qualsiasi zona di ombra nella mia azione per il rispetto del regolamento, che è garanzia del diritto di tutti.

Il regolamento non fa alcuna distinzione fra emendamenti « profondamente innovatori » o di minore portata; l'articolo 86 prescrive semplicemente che gli emendamenti possono essere presentati 24 ore prima della discussione, o un'ora prima se firmati da dieci deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge in esame sono stati presentati il giorno 7, distribuiti il 9, esaminati dalla Commissione il 12, mentre la discussione generale in aula del disegno di legge è cominciata il 15, cioè a otto giorni di distanza dalla presentazione. Quindi non può parlarsi di sorpresa.

Ma voglio aggiungere che mi son fatto carico, data l'importanza degli emendamenti, di avvertire la maggioranza della Commissione che, secondo il mio parere, essi non potevano essere portati alla discussione della Assemblea senza che fossero stati prima esaminati dalla Commissione. E si deve proprio a questo mio suggerimento se la Commissione si è riunita per esaminarli.

Ciò ho fatto anche per consentire una maggiore speditezza dei lavori. Mi sono preoccupato, infatti, di evitare che la modificazione di norme fondamentali del disegno di legge potesse dar motivo a questioni pregiudiziali o sospensive nel corso della discussione generale.

Non vedo quindi come l'onorevole Gullo possa giustificare il suo rilievo: se non fosse stata seguita la procedura suddetta, gli emendamenti avrebbero anche potuto essere presentati durante la discussione degli articoli, col solo diritto a un rinvio di 24 ore.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Mi consenta due sole parole, non per altro, ma perché non vorrei che ella nelle mie parole avesse veduto, nonché un appunto, neanche il lontano proposito di muovere appunto a lei. Non mi dolgo del fatto che la Presidenza abbia avuto cura di inviare i tre emendamenti alla Commissione. Io so benissimo che ella ha assolto compiutamente, come sempre, il suo compito. Non di questo mi dolgo, ma dell'uso invalso e

contro il quale — e l'ho già detto — non si può opporre una norma regolamentare vera e propria. Siamo in ciò perfettamente d'accordo, ma questo è un ragionamento (e non si può non convenire con me) squisitamente fari-saico, perché vi è tutto il regolamento, nel suo insieme, che vi osta.

Onorevole Presidente, mi consenta di rivolgerle una domanda: che cosa è accaduto di quell'anno di lavoro della Commissione? La Camera in questo momento deve trarre lume (perché il lavoro della Commissione è organizzato per questo, affinché la Camera tragga lume dalle conclusioni cui la Commissione, nel suo lavoro più calmo e ordinato, è potuta giungere) da un intero anno di lavoro della Commissione. Come può far ciò, quando è bastato un emendamento dell'ultima ora a mandare a gambe all'aria i lavori della Commissione?

Ma questo significa applicare il regolamento, o non piuttosto frodare il regolamento stesso?

Io intendo benissimo che ella non ha il potere per evitare ciò; ma io mi rivolgevo a lei intendendo parlare a tutti i settori di questa Camera. Siamo leali: io posso anche pensare che sia lecito presentare un progetto di legge ancor più malvagio (per quanto non sia facile immaginarlo) di quello costituito dagli emendamenti dei tre moschettieri: ma abbiano costoro il coraggio di presentare una proposta di legge, non facciano così insidiosamente la loro proposta all'ultimo momento, specialmente quando sanno che il contenuto di questi emendamenti è il risultato, non certo commendevole, di conventicole, di accordi segreti fatti alle spalle della Camera, al di fuori della Camera! Perché non avete, almeno, dibattuto codesta questione durante quell'anno di lavoro? No: all'ultimo momento avete rinnegato quello che voi stessi avevate approvato col disegno di legge! Con quale lealtà democratica voi, all'ultimo momento, presentate emendamenti che sconvolgono questo disegno di legge?

Questo volevo sottolineare, signor Presidente. Io non intendevo muovere il più lontano appunto alla sua correttezza, alla sua lealtà nella direzione dei lavori di questa Assemblea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Evidentemente, senza entrare nel merito, non può essere vietato ad alcuna parte dell'Assemblea, ad alcun deputato, di presentare emendamenti anche sostanzialmente modificativi.

GULLO. E allora « emendamento » è una parola che significa un'altra cosa: mi si dica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

che cosa significa in italiano « emendamento ». (Commenti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calamandrei. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Arata. Ne ha facoltà.

ARATA. Onorevoli colleghi, poiché dopo i discorsi dei miei colleghi di gruppo mi rendo conto che sarebbe per me difficile fare un altro discorso senza correre il rischio di dare spettacolo di presunzione o di iattanza, o comunque di stancare oltre il lecito la Camera, dichiaro subito che ridurrò il mio intervento a pochi, brevi, rapidi cenni, a poco più, cioè, che ad una dichiarazione di voto.

Per giustificare queste mie brevi dichiarazioni, dirò subito che il mio gruppo ha inteso di mostrare, anche attraverso il numero degli interventi, quale enorme, decisiva, direi quasi drammatica importanza esso attribuisca a questa legge: naturalmente, a questa legge intesa non soltanto come un freddo strumento elettorale, ma intesa come espressione della politica, e cioè dei propositi, dei piani, dei programmi politici del Governo e del partito del quale il Governo è emanazione.

Gli oratori che mi hanno preceduto hanno già posto in rilievo come uno dei propositi emergenti nell'azione del Governo e del partito dominante sia quello di impedire il formarsi e l'affermarsi di libere forze democratiche autonome di opposizione, nelle quali il paese possa ravvisare se non i successori — non vogliamo essere troppo presuntuosi — almeno i forti antagonisti e nel Parlamento ed eventualmente anche nel Governo del partito oggi dominante.

Aggiungerò che la democrazia cristiana — naturalmente non con il manganello, non con l'olio di ricino, ma con lo stile e con i modi che sono propri dell'educazione intellettuale e della formazione mentale dei suoi dirigenti e seguaci — sta percorrendo la strada classica di tutti i partiti che da maggioranza aspirano a trasformarsi in regime: fare cioè il vuoto intorno a sé, annientare gli eventuali successori di domani, distruggere ogni altra alternativa che non sia quella estrema opposta, affinché il paese finisca con l'acquetarsi nella rassegnazione e con l'accettare il regime dominante come il minore dei mali.

Naturalmente, questi partiti trovano sempre — anche fuori degli angolini dove la squallida mediocrità e la desolante vanità umana fremono di ansiosa attesa — trovano sempre, nello schieramento delle forze opposte, i soliti quattro fieri tamburini disposti a sacrificarsi per

la libertà, per la democrazia, per la classe lavoratrice, e pronti, per tali ideali, a fare da mosche cocchiere.

Ebbene, onorevole ministro, io voglio anche supporre per un istante che il Governo ed il partito dominante riescano, con l'aiuto dei collegati, a fare il vuoto intorno a sé, completando l'asservimento dei partiti fiancheggiatori, e provocando il definitivo connubio social-comunista. Voglio anche supporre che ad un certo momento solo i neo-fascisti rimangano come terza forza tra voi e i comunisti: voglio infine supporre che riusciate anche a spegnere (ma non ci riuscirete) la voce di questo partito, piccolo ancora, ma autenticamente democratico e autenticamente socialista (e vorrei pur dire cristiano, se spirito cristiano vuol anche dire sete di giustizia e lotta a fondo contro la ricchezza opprimente), io voglio supporre, ripeto, che tutto questo avvenga: orbene credo in tal caso di potervi dire che voi non avrete lavorato né per la libertà, né per la democrazia, né per il progresso; voi avrete lavorato soltanto per la fazione e la confusione; per la corruzione affaristica e politica e, in ultima analisi, per la guerra civile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

ARATA. È stato obiettato che, in sostanza, questo non è che uno dei tanti sistemi elettorali, simile a molti altri: che il collegamento è aperto a tutte le liste e tutti se ne possono giovare, come tutti possono tentare la possibilità del premio di maggioranza. Ciò può essere vero, ma soltanto in teoria. Io voglio anzi aggiungere che, in paesi aventi una certa educazione politica, e in condizioni normali di cose — specialmente quando la lotta non si svolgesse in termini di sopraffazione politica e la nazione non fosse posta nelle strettoie di alternative estreme nelle quali risuona la eco di ancor più laceranti e paurosi contrasti internazionali — dico che in tali condizioni questo sistema elettorale potrebbe anche dare qualche utile risultato; non in Italia dove non c'è normalità, né politica, né economica, né sociale... (Voglio aprire una parentesi per ricordare che, proprio ieri, ella, signor ministro, nel suo discorso sul disegno di legge relativo all'aumento del numero degli agenti di pubblica sicurezza, dichiarava che la necessità di quel provvedimento era dettata dall'avvenuta aggressione in Corea. Mi sia permesso, per inciso, osservarle che ella si è ben guardata dal ricordare che nella Corea

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

del sud ai contadini era riservata soltanto la cortecchia del riso, mentre il contenuto vitale era riservato ai padroni; ella non ha ricordato che in Indocina le condizioni di oggi sono ancora quelle di cento anni fa e che nell'Asia gli occidentali hanno portato soltanto sfruttamento, lasciando la miseria che vi han trovato. Si decidano una buona volta, i non asiatici, a venir via dall'Asia, se veramente vogliono instaurare le condizioni di una pace stabile, che, in ogni caso, non potrà certo essere raggiunta con aumenti delle forze di pubblica sicurezza).

Riprendendo il mio argomento, dico che in Italia, dove non c'è normalità in ogni campo, dove non sussistono quelle condizioni che ho accennato, e dove la lotta si svolge veramente in termini di sopraffazione politica, in Italia, dunque, questo sistema elettorale può troppo facilmente prestarsi ad essere strumento di sopraffazione politica, di corruzione e di frode; oltre che una causa di penoso, desolante, direi quasi inumano avvilitamento per i partiti disposti a chinare il capo e la schiena: un colpo basso inferto ai partiti i quali, all'amore per la democrazia, per i lavoratori, per la libertà, usano associare l'amore per la propria dignità e indipendenza morale, e non soltanto morale!

E, a chi mi obietasse che queste mie osservazioni sono sproporzionate alla portata e al contenuto tecnico di questo sistema elettorale che si vuole varare, io potrei rispondere che un qualunque strumento, sia esso giuridico, scientifico, politico, sociale, può essere giudicato buono o cattivo in sé, ma anche a seconda dell'uso che se ne vuol fare.

Orbene, qual sia l'uso che la democrazia vuol fare del sistema elettorale di cui si discute, quali siano il posto e la funzione che questo sistema è chiamato ad assolvere in Italia, è possibile ricavarlo dall'esame non soltanto di questo disegno di legge, ma anche dei disegni di legge riguardanti le elezioni provinciali e regionali. È dal complessivo esame di questi progetti che il programma, l'azione, i propositi del Governo balzano in evidenza solare, così da far concludere che tutti questi progetti per altro non sono stati escogitati se non per essere uno strumento di conquista, da parte della democrazia cristiana, della maggioranza delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

È il lubrificante che dovrebbe tener sempre scorrevoli ed efficienti questi strumenti è la paura, quella paura che recentemente, in un giornale del nord, un nostro ministro definiva cieca e paragonabile soltanto a quella

dell'anno 1000. Ma quel ministro dimenticava che proprio lui, e il Governo al quale egli appartiene, e il partito del quale questo Governo è emanazione, e gli uomini che fiancheggiano questo Governo, e la stampa che ruota nell'ambito di questo Governo sono gli artefici principali di questo clima di paura, sono gli untori che hanno sparso e vanno spargendo a larghe mani il *virus* di questo panico! (*Applausi all'estrema sinistra - Commenti al centro e a destra*). Leggete la vostra stampa, e poi ditemi se non siete voi che create questa psicosi di guerra! (*Commenti*).

Ora, è in questa paura, in questo clima di cartacea crociata della verità e della giustizia, oggi, e di armata crociata in terra infedele, domani, che questi strumenti dovrebbero funzionare alla maggior gloria di un blocco che, se verso i nemici mostra il volto corrusco e ferrigno della difesa della libertà e della democrazia, verso gli amici si compiace talvolta di mostrare la più allettante faccia degli affari, degli incarichi e delle prebende.

Qualcuno ha definito questi progetti come progetti liberticidi, e l'onorevole Scelba è insorto contro questa definizione dicendo che l'esperienza di molti paesi insegna che vi può essere democrazia anche senza proporzionale.

È molto esatta l'osservazione dell'onorevole Scelba, ma deve anche notare che è appunto una caratteristica della democrazia quella di adattarsi e di prendere forme adeguate alla tradizione, alla civiltà, alla educazione politica e morale di ogni paese, per cui un istituto, che è perfettamente democratico in un certo clima politico e sociale, non lo è più se è trapiantato in un altro clima, in un altro ambiente.

Ma il tema mi suggerisce una parentesi che l'onorevole Scelba mi vorrà perdonare.

Io credo nella fondamentale fedeltà (non vorrei che fosse troppo in fondo) democratica dell'onorevole De Gasperi, ma non posso non notare che tanto l'onorevole Scelba quanto l'onorevole De Gasperi, quanto questo Governo e quanto il partito dominante vanno seguendo la strana involuzione che è propria dei partiti o dichiaratamente, o tendenzialmente, o nostalgicamente, o anche praticamente totalitari, quella cioè di essere fieri sostenitori della proporzionale quando si è in minoranza e di rinnegare questa forma di elezione quando si diventa maggioranza.

La democrazia cristiana, infatti, è sorta attraverso il partito popolare sotto il segno della proporzionale. Orbene, almeno per quello che riguarda le elezioni comunali e provinciali, si rinnega oggi la proporzionale, e per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

quello che riguarda le elezioni regionali la cosa è ancora peggiore.

Ora, noi abbiamo il diritto di chiedere che cosa questo significhi e quali sono le reali intenzioni di questo Governo.

Noi sosteniamo che queste leggi elettorali sono una ferita grave per la democrazia sotto tre aspetti principali: 1°) perché (e leggo per essere preciso), uscito appena da un ventennio di dittatura, il popolo italiano aveva bisogno di essere educato alle forme della vita democratica e della libera dialettica dei partiti. Voi, invece, lo costringete a rifugiarsi nei partiti più grossi, ad abituarsi ad ogni sorta di contaminazione politica sotto pena di vivere ai margini della vita pubblica; 2°) poiché voi tendete a ottenere e a rafforzare lo strapotere del partito dominante sopra una piattaforma puramente fittizia, e cioè sopra un elemento puramente negativo quale è quello dell'anticomunismo; 3°) perché voi annullate e soffocate l'azione dei partiti minori costringendoli a fare blocco con voi o con il partito comunista, oppure a limitarsi ad affermazioni che sono infinitamente inferiori alle possibilità che sarebbero loro concesse da un libero giuoco democratico.

Qui — badate — è il vostro peccato maggiore, perché fra questi partiti minori, che voi tendete praticamente ad eliminare dalla vostra strada e dal campo della vita pubblica, vi sono anche i partiti dei socialisti democratici:

Ora, chi riconosca — e tutti voi lo riconoscete, in privato — quale garanzia democratica rappresenta il socialismo democratico, specialmente in Italia, può facilmente vedere quale mortale pericolo rappresenti questa legge per lo sviluppo di liberi movimenti socialisti e democratici.

Se passiamo alle elezioni regionali, le cose vanno ancor peggio. Qui l'involuzione è cronologicamente anche più rapida. Nel dicembre 1949, l'onorevole Scelba presentava un disegno di legge in cui era prevista l'elezione dei consigli regionali col sistema proporzionale a suffragio universale. Ebbene, dopo pochi mesi, la I Commissione abbandona questo progetto e ne presenta un altro, nel quale è prevista l'elezione di secondo grado, secondo la quale i consigli regionali verrebbero eletti dai consiglieri provinciali.

Ora, poiché non è pensabile che la I Commissione abbia voluto fare un dispetto all'onorevole Scelba, il processo logico della elaborazione del progetto risulta evidente. Si è voluto fare dei consigli provinciali un corpo elettorale sicuro e fidato per l'elezione

dei consigli regionali. E poiché i consiglieri provinciali verrebbero eletti col sistema maggioritario, è evidente che anche i consigli regionali, che sono emanazione dei consigli provinciali, dovrebbero intendersi praticamente eletti con il sistema maggioritario.

E che dire, poi, dell'articolo 16 di questo progetto, dove è stabilito che l'elettore non può neppure dare un voto di preferenza? A stabilire pertanto la graduatoria degli eligendi sarà solo il partito, onde avverrà che il partito dominante potrà già sapere in partenza non solo quanti saranno i consiglieri regionali eletti, ma anche coloro che saranno eletti.

Se questo è il completamento del trionfo del vostro partito, onorevole Scelba, non è un successo per il buon costume politico e morale, perché impedendo il giudizio di scelta da parte dell'elettore, e lasciando, praticamente, il diritto di nomina al solo partito, andrà a finire che i primi posti nella graduatoria saranno presi dai soliti frequentatori di corridoio, dagli affaristi, dagli intriganti, massonici o no (sarà una fantasia, ma si dice che nelle vostre file ve ne siano parecchi di questa setta): dai soliti elementi servili, al servizio di questo o quel gerarca, da coloro, insomma, che costituiscono la parte peggiore della vita politica, dai cosiddetti politicanti da strapazzo.

Voi che irridete alle elezioni prebiscitarie di Praga, di Bucarest e di Varsavia, ditemi se le elezioni regionali con questo sistema si differenziano molto da quelle. Eppure, tutto questo si vorrebbe far passare come educazione democratica di un popolo uscito esaurito, annebbiato, avvilito da venticinque anni di dittatura fascista.

Onorevole ministro, non volendo ripetere male ciò che gli altri hanno detto così bene, concludo. E, chiudendo, vorrei pregarla di non vedere sotto l'asprezza delle mie parole alcun impulso di malanimo o di astio fazioso. Vi è solo un sentimento di delusione, di sbigottimento, di preoccupazione. Vedete, io ero fra coloro che non soltanto avevano avuto il torto di prendere sul serio la vita politica, accorgendosi poi di quanti siano gli aspetti pagliacceschi che la inquinano, ma che avevano preso sul serio anche la democrazia cristiana, considerandola non solo quale strumento di riforme, se pure non decisive, per lo meno buone (e senza riforme non vi è pace né all'interno né all'esterno, lo sapete), ma considerandola specialmente come un fattore di moralità politica e civile, e cioè come uno strumento di quella ricostruzione morale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

e cristiana di cui anche noi socialisti sentiamo urgentemente il bisogno. Ebbene, onorevole ministro, mi permetta che le dica che siamo rimasti, forse a torto, delusi. Avete mostrato una strabiliante abilità ed astuzia, avete saputo e sapete escogitare i più sottili sistemi politici, elettorali e governativi, per rinforzare il vostro potere e per cercare di legare al vostro carro quanta più gente sia possibile: e questa legge ne è una prova.

Ma questo non è tutto, onorevole ministro. Non è tutto specialmente in un paese come il nostro, lacerato dalla guerriglia civile, dall'odio e dall'incomprensione, e debilitato da un pauroso decadimento di ogni criterio morale. Non è tutto, insomma, nella tragica condizione di cose che sta svolgendosi sotto i nostri occhi, a rimediare alla quale il mondo, più che di politici astuti, abili od energici, più che di abili manovratori, ha bisogno di uomini e di politici buoni.

Noi siamo quindi contro questa legge, considerata come una tipica manifestazione della vostra azione politica, di quell'azione politica che noi sinceramente avversiamo. Siamo contro questa legge in nome del buon costume democratico e del buon costume morale. Io non dubito che con questa legge, e collegati aiutando, strapperete la maggioranza delle amministrazioni comunali, provinciali o regionali; ma permettetemi che, concludendo, vi dica che se voi, insieme con i suffragi elettorali, che molte volte possono essere dettati da ragioni contingenti, non saprete procurarvi anche la stima, e specialmente l'amore del popolo, voi avrete lavorato sulla sabbia. (*Applausi a sinistra e all'estrema destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'oratore che mi ha preceduto ha voluto drammatizzare; io non drammatizzerò. L'oratore che mi ha preceduto ha concluso elogiando il Governo per la sua straordinaria furberia; io non mi associerò a questo elogio. Credo che non vi sia da drammatizzare, perché il dramma purtroppo c'è, ma non è questo. Credo che non sia il caso di dispensare elogi al Governo e, in particolare, al ministro dell'interno per la sua straordinaria furberia, perché mi sembra che il ministro dell'interno, se è sua la responsabilità, ed il partito democristiano, se è sua la responsabilità, siano stati, in fin dei conti, molto meno furbi di quanto a loro stessi non sia forse sembrato. E tenterò, appunto, di chiarire al termine del mio breve

intervento, come gli effetti di questa legge elettorale potrebbero essere anche molto diversi, se non opposti a quelli che il partito di maggioranza sembra ripromettersi.

In sostanza, cosa è accaduto? È accaduto che quest'anno l'Epifania è arrivata qui dentro in anticipo: sono arrivati i tre re magi, Russo, Rossi e Amadeo, e ci hanno regalato all'improvviso un bel pacchettino di simpatici emendamenti elettorali. Hanno parlato tutti e tre, questi colleghi re magi, e hanno avuto l'aria di sorprendersi, di meravigliarsi profondamente che, di fronte a questa legge, in particolare di fronte ai loro emendamenti — che, come giustamente è stato osservato, costituiscono una vera e propria nuova legge elettorale — potesse esservi una specie di insurrezione di tutti i partiti non legati al Governo.

Mi limito a rilevare — ripeto, senza drammatizzare, perché non ne vale la pena — che, se una cosa è sorprendente — in tutta la faccenda — essa è proprio costituita, non tanto dalla legge in sé e per sé, quanto da quello che si chiama l'*iter legis*. È un cammino così tortuoso, tante volte interrotto e poi ripreso e poi mutato e poi addirittura quasi capovolto, che non si può non rilevare con un certo stupore il metodo al quale si è ricorso in questa occasione.

Si ricorderà — lo hanno ricordato, penso, anche altri oratori — che questa legge è nata in una occasione solenne: se ne parlò un anno fa, quando si trattò di impostare anche sulla base di questa legge un mutamento governativo; si ricorderà che, dopo i primi clangori di tromba, fu silenzio per alcuni mesi; poi se ne riparlò, sempre sulla base di trattative tripartitiche; poi le trattative furono sospese, poi furono riprese, poi furono concluse; ci fu una relazione. Poi tutto questo venne posto elegantemente, disinvoltamente nel dimenticatoio; poi, finalmente, si è arrivati al colpo di scena, se così vogliamo chiamarlo, degli emendamenti presentati dai tre re magi, di cui parlavo prima.

Come si spiega tutto questo? Non c'è proprio bisogno di andare ad almanaccare arcane spiegazioni, perché la spiegazione ce l'ha offerta il ministro dell'interno con la sua provvidenziale interruzione al discorso, se non sbaglio, dell'onorevole Carpano Maglioli, quando, dicendo l'onorevole Carpano che una legge elettorale deve essere un barometro che deve segnare il tempo che fa e non fare il tempo, il ministro lo ha interrotto — con candida sincerità; vedete che non è furbo, contrariamente a quanto affermava l'onore-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

vole Arata — dicendo: « Se piove, bisogna pur prendere l'ombrello ».

Ecco la spiegazione: questa è una legge-ombrello per la pioggia che il ministro dell'interno ritiene dovrà cadere in primavera.

Ed allora io ne deduco: se il ministro dell'interno, se il partito al Governo hanno ritenuto di doversi munire di ombrello oggi, mentre non ritenevano di doversi munire di ombrello qualche mese fa (perché allora gli emendamenti non erano ancora stati presentati), ciò significa che, secondo il giudizio del ministro dell'interno, qualche mese fa non pioveva; ciò significa che qualche mese fa non si era ancora determinata nell'opinione pubblica una situazione obiettiva, che oggi impensierisce e preoccupa il ministro dell'interno e il Governo e li fa decidere a munirsi di ombrello.

Ed anche un'altra considerazione posso fare, e riguarda non il passato prossimo ma il prossimo futuro: è una legge-ombrello perché si pensa che in primavera piove; e se a primavera grandinasse? Potrebbe anche accadere, e potrebbe verificarsi che l'ombrello, rappresentato da questa legge, non fosse sufficiente. Di quali strumenti si munirà il Governo? Vedremo l'onorevole Scelba travestito da palombaro in occasione delle prossime consultazioni elettorali? Non lo so. Comunque, come abbiamo avuto ora un dono natalizio, nulla di strano se ci si presenterà un dono pasquale.

Ed anche in quella occasione — si rassicuri il ministro dell'interno — non perderemo la nostra calma, esamineremo la situazione così come ci sarà presentata e ci muniremo anche noi di quegli strumenti, subacquei in quel caso, che potranno essere necessari alla bisogna.

Traducendo questo frasario un po' immaginoso in termini più strettamente politici e concreti, che cosa è avvenuto? È avvenuto che non soltanto l'attuale maggioranza governativa ha presentato al Parlamento una legge che favorisce in genere e premia la maggioranza, ma ha fatto di più: ha presentato una legge che tende a favorire l'attuale maggioranza nel presente momento politico che il paese attraversa e a preservare l'attuale maggioranza dai pericoli che la minacciano in seguito alla situazione politica contingente. In conclusione, ha presentato una legge d'occasione, una legge fatta esattamente su misura per questa situazione, per questa maggioranza, per i partiti che la compongono e per le vicine mete che essi si propongono di raggiungere.

Dobbiamo noi giudicare tutto questo? È perfettamente inutile: l'opinione pubblica sta giudicando e giudicherà, e forse il Governo e

l'attuale maggioranza non hanno pensato che quel giudizio peserà proprio su quell'esito delle elezioni amministrative che in tale maniera si vorrebbe predeterminare.

I difensori della legge hanno fatto diverse obiezioni, che hanno tutta l'apparenza della fondatezza e della obiettività. Mi pare che esse si possano riassumere nei seguenti termini: 1°) si tratta di una legge amministrativa; perché quindi tante preoccupazioni? La politica non c'entra. Il re magio onorevole Amadeo ha concluso dicendo: pensiamo finalmente ad amministrare; basta con la politica! Benedette parole. 2°) È una buona legge perché assicurerà la stabilità delle amministrazioni. 3°) È una buona legge (questa l'ha detta il re magio onorevole Rossi, il più brillante dei tre), perché è una legge moralizzatrice. I blocchi sono immorali; vogliamo riportare la morale nelle elezioni. È un proposito veramente commendevole. 4°) È una estensione della proporzionale e non una estensione del sistema maggioritario. 5°) Ultimo, ma non ultimo (come direbbero i vostri amici inglesi): è una legge politicamente avveduta perché porterà all'isolamento, come ha detto l'onorevole Poletto...

POLETTI. Ho detto che, se non avesse altro di buono, questa legge avrebbe almeno il pregio di isolare i due estremismi.

ALMIRANTE. Ha detto proprio questo. Quindi questa legge avrebbe di buono il suo consenso e questo pregio. Sono due vantaggi notevoli, in una sola legge! (*Si ride all'estrema destra*).

POLETTI. Non faccia tanto lo spiritoso.

ALMIRANTE. Lasciateci almeno sorridere, in attesa dello scioglimento. (*Commenti al centro e a destra*).

L'onorevole Poletto ha sostenuto, e lo hanno sostenuto anche altri oratori, che si tratta di una legge politicamente avveduta perché porterà all'isolamento politico dei due estremismi, quello di sinistra e quello di destra, secondo la formula ormai in uso nei manuali della propaganda *Spes*.

Si è concluso, da parte di tutti i difensori della legge, che qualunque riferimento — anche il più vago — alla famigerata legge Acerbo è assolutamente involontario e occasionale, come si legge nei film americani.

A puro titolo di divertimento parlamentare, voglio incominciare proprio dall'ultimo punto, brevissimamente, ad esaminare la questione, e voglio sperare che voi della maggioranza non ve la prendiate a male. Voglio cominciare dall'ultimo punto riportando, non le mie parole, ma le parole che i vostri rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

presentanti adoperarono in occasione della legge Acerbo. Se io fossi un malvagio, ma non lo sono, potrei fare un florilegio alquanto ampio, potrei andare a vedere chi votò *pro* e chi votò *contra* in quella occasione. Io mi limito a citarvi una significativa, espressiva interruzione dell'onorevole Paolo Cappa, avvenuta nella seduta del 12 luglio 1923 e rivolta al famigerato Governo che stava per varare la famigerata legge con cui si voleva togliere di mezzo la proporzionale. L'onorevole Paolo Cappa interruppe dicendo: «Ma se è vero che siete di più, fate allora le elezioni con la proporzionale!».

Mi pare che questo argomento vostro, non mio, tagli davvero la testa al toro. Se è vero che siete di più, se veramente siete maggioranza, non qui ma nel paese, se veramente vi sentite forti, e se giustamente ritenete che a questa forza effettiva si debba accoppiare la capacità di governare (in questo caso di amministrare) il paese, quale sistema è migliore, più idoneo, più sicuro per voi, maggioranza effettiva (non di complemento) se non quello della proporzionale? (*Interruzione del deputato Poletto*). Dunque vi siete sacrificati! Questo è molto interessante! Questa è una nuova prospettiva, dopo la quale io mi aspetto la presentazione di nuovi emendamenti da parte di nuovi re magi! (*Interruzione del deputato Poletto*). Io non so, onorevole Poletto, se ella abbia reso un servizio al Governo con questa interruzione, perché ci ha riferito un fatto che è molto importante.

POLETTI. Lo sanno tutti!

ALMIRANTE. Io non lo sapevo! L'opinione pubblica, quindi, apprenderà molto volentieri, dopo la sua dichiarazione, che la democrazia cristiana decide di imporre al paese una legge del genere, perché, a sua volta, tale legge le è stata imposta dai repubblicani e dai «saragatiani»! Ne prendiamo atto!

POLETTI. Ella non ha capito proprio niente! (*Proteste all'estrema destra*).

ALMIRANTE. Onorevole Poletto, se potessi darle un amichevole consiglio, la pregherei di non interrompermi più. Io sono abituato a rispondere alle interruzioni con argomenti, che saranno modesti; ma se ella mi interrompe come si fa in piazza, dicendo: non ha capito nulla, o non sa leggere, ella si declassa e può perdere la magnifica possibilità di carriera che le si era aperta dopo il discorso che ella ha pronunciato l'altro giorno in quest'aula. (*Interruzione del deputato Poletto*).

PRESIDENTE. Onorevole Poletto, ella non può interrompere continuamente! E lei, onorevole Almirante, non polemizzi!

ALMIRANTE. Non risponderò più alle interruzioni.

Io non insisto sul parallelo tra questa legge e quella Acerbo, tra questa situazione e quella, perché mi pare che sia, oltre tutto, di cattivo gusto. Desidero invece sottolineare le affermazioni di coloro che dicono: si tratta di una legge amministrativa, si tratta di elezioni amministrative, e pertanto non vi è alcun motivo che possa preoccupare. Mi permetto di sottolineare che tali affermazioni, non solo non hanno alcun fondamento, ma sono veramente molto preoccupanti.

È vero che si tratta di una legge amministrativa, è vero che si tratta di elezioni amministrative, ma è anche vero che, per fortuna o per disgrazia, secondo i punti di vista, le elezioni politiche sono distanti ancora due anni. Se, a due anni di distanza dalle elezioni politiche, il partito di maggioranza si preoccupa già di impadronirsi — perché lo hanno detto chiaramente i vostri giornali — di tutte le grandi amministrazioni pubbliche del paese, evidentemente questo è un segno, è un sintomo, è un indizio, chiamatelo come volete, è comunque qualcosa che non può non preoccupare tutti i partiti politici che non facciano parte della maggioranza, non può non preoccupare l'opinione pubblica e non può non qualificare la vostra politica.

Il fatto, quindi, che si tratti di una legge elettorale amministrativa, e che siano in ballo soltanto le elezioni amministrative, non è per nulla un'attenuante; se mai, è una aggravante delle nostre preoccupazioni, perché noi diciamo a noi stessi: se questa maggioranza è capace di architettare un simile strumento legislativo per le elezioni amministrative, che la stessa maggioranza qualifica come un fatto di trascurabile importanza nei confronti di quel grave fatto che saranno (se ci arriveremo, Dio volendo) le elezioni politiche, se di questo è capace ora, che cosa ci combinerà fra due anni? Di fronte a quale legge ci troveremo quando si tratterà di affrontare le elezioni politiche? E non a caso, io credo — e qui devo rendere omaggio non alla furberia di nessuno, ma alla intelligenza politica che attribuisco ai miei avversari, agli oratori della maggioranza (e particolarmente l'onorevole Russo prima in Commissione, poi in aula) — alcuni hanno tanto insistito sul criterio della stabilità. È una bella parola «stabilità», è una bella parola per chi sta seduto comodo in una poltrona, meno

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

simpatica per chi in poltrona non si è ancora seduto. Si parla di stabilità, oggi, per le elezioni amministrative e per i consigli comunali, ma domani si parlerà indubbiamente, sulla base di questo importantissimo precedente politico, di stabilità governativa. Volete voi privare gli italiani — si dirà — di un governo stabile? E — voi direte — quale governo vi è più stabile di quello che « sta », così come ha dimostrato di saper « stare » seduto il governo democristiano? « Stiamoci » ancora!

E, sulla base di questi facili *slogans*, vi sarete assicurato il potere.

Non credo che queste siano induzioni eccessivamente malevole, non credo si tratti di fare in questo caso il processo alle intenzioni da parte nostra; mi pare che il mio sia un esame molto tranquillo e obiettivo della situazione quale essa è, quale voi dite che è e che deve essere.

Ritengo di avere già risposto alle principali obiezioni dei difensori della legge. La prima — e cioè che trattasi di una legge amministrativa — è veramente la più inconsistente. Egregi signori, io voglio farvi un'ipotesi, che voi naturalmente scarterete con orrore, e che purtroppo sono costretto anch'io a scartare, perché non la ritengo realizzabile a così breve scadenza. Facciamo l'ipotesi che, pur attraverso questo congegno elettorale, i partiti di Governo risultino clamorosamente battuti nella prossima primavera. Ebbene, ditemi voi: una maggioranza che subisse uno scacco simile in 7500 comuni sugli 8000 circa comuni italiani, potrebbe reggersi al potere? E avete il coraggio di dichiarare che questa è una legge soltanto amministrativa, che la campagna elettorale sarà soltanto amministrativa: una campagna che praticamente mobiliterà tutti gli elettori italiani, affinché si pronuncino circa i loro intendimenti politici? (Perché la campagna sarà fatta sulla base delle liste di partito; dei programmi di partito, degli uomini di partito). Ma come potete essere, non dico tanto ingenui, perché non lo siete, anche se non siete furbissimi, come potete essere tanto lontani dalla realtà e pretendere che siano tanto ingenui gli altri da snocciolare sul loro viso argomentazioni che non hanno proprio alcun fondamento accettabile?

Voglio soffermarmi ancora un poco sulla « stabilità ». Voi dite: con questo sistema si consegue la stabilità nelle amministrazioni comunali. Io vi dico che ciò è falso, e ve lo dimostro facilmente. Attraverso l'apparentamento due, tre quattro liste unite ottengono due terzi dei seggi, ne ottengono, ad esempio, su sessanta seggi di un consiglio comunale,

quaranta. Badate però che le liste hanno fatto la loro campagna elettorale isolatamente, hanno portato isolatamente i loro rappresentanti nel consiglio comunale, non vi è stato, o per lo meno non è stato reso necessario dalla legge, alcun accordo programmatico tra gli esponenti delle varie liste (e questo, anzi, dite che è il peggio della legge medesima): chi vi dice che questi apparentamenti che, agli effetti elettorali sono stati validi, non diventino improvvisamente invalidi agli effetti amministrativi? E chi vi dice che questa maggioranza non si scinda, se non in tutte le amministrazioni, se non nella maggioranza delle amministrazioni, perlomeno in talune, e senza dubbio nelle più importanti, perché è in queste che potrebbero manifestarsi le divergenze politiche? Chi vi assicura che, dopo essere arrivati, per esempio, ad impadronirvi delle amministrazioni comunali di Roma, di Milano, di Torino o di Genova, attraverso il sistema dell'apparentamento, voi non siate (scusate se uso questi termini un po' franchi) abbandonati o ricattati addirittura dai vostri occasionali alleati nelle elezioni amministrative, e che questa stabilità non vada in frantumi e non si dimostri all'opinione pubblica che anche quello che può essere apparentemente ed illusoriamente vantato come un aspetto positivo della legge, in realtà non lo è per la semplice ragione che non vi è alcuna garanzia pratica di quella stabilità in nome della quale voi dichiarate di battervi?

Mi pare che non vi siano obiezioni possibili ad una argomentazione simile. Voi potete dire che questi sono esempi che non si verificheranno, io vi potrei dire che ho la certezza che si verificheranno. Senza dubbio se ne verificheranno. Tanto più che le faticose trattative, svoltesi addirittura lungo un anno intero per giungere a questo bel risultato; ci hanno dimostrato che il problema della legge elettorale amministrativa e quello della formazione delle amministrazioni sono strettamente connessi, come del resto è ovvio desumere, alla costituzione del Governo, alla politica che si svolge nell'interno del Governo ed ai rapporti tra i partiti governativi; sono stati connessi per un anno, lo saranno durante la campagna elettorale amministrativa, lo saranno anche dopo, e sarà quindi fatale che ad eventuali scissioni (che certamente non si possono escludere) in campo governativo tra i partiti che oggi fanno parte del Governo o ne faranno parte domani si aggiungano e seguano altre scissioni in campo amministrativo, che si estenderebbero a tutta l'Italia.

E questa la chiamate stabilità?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Attraverso questo congegno riuscirete soltanto ad estendere a tutte le amministrazioni comunali italiane, o perlomeno a gran parte di esse, quei turbamenti che avrebbero invece carattere semplicemente centrale e politico: e la chiamate stabilità?

V'è un terzo argomento, che è il più ameno: quello dei moralisti elettorali. Si dice che questa è una legge morale. E allora vi dico: vogliamo fare la morale di questa legge? Non la vorrei fare, perché non vorrei drammatizzare, ma siete voi che ci tirate in ballo. La morale, la volete sapere? Eccola qui. L'onorevole Cocco Ortu recentemente, nel suo celebre contraddittorio col ministro Pacciardi, consigliò al Governo di mettere fra le mani della gioventù degli opuscoli per spiegare alla gioventù traviata come siano veramente andate le cose in Italia, quale sia stato veramente il nostro recente passato e come quindi ci si possa redimere alla democrazia. Fra gli opuscoli il Presidente del Consiglio ha colto a volo quello del Favagrossa, che sta diventando un personaggio di formidabile importanza.

Ora, io vi dico che l'opuscolo ce l'ho io fra le mani bello e stampato a spese del Governo: è questa legge, con la sua relazione di maggioranza. Noi diffonderemo questo opuscolo con religiosa cura fra i giovani italiani, affinché apprendano che cos'è la democrazia italiana. Quale documento più obiettivo e chiaro di questo? Perché, badate, voi dovrete dare alcune spiegazioni — dico voi, perché noi evidentemente non abbiamo da rispondere — ai giovani che ve le chiederanno: come mai, ad esempio, un voto democristiano vale due e come mai un voto non governativo vale mezzo, e dovrete anche spiegar loro come mai un 20 per cento dei voti debba ottenere il 60 per cento e più dei seggi.

Io ho una istruzione democratica piuttosto scadente; mi hanno insegnato però che democrazia è rispetto delle minoranze: credo di essere ortodosso se azzardo questa definizione. Ora, dovrete spiegare come mai con questa legge la maggioranza sia due volte premiata e la minoranza sia due volte punita.

Credete voi che questi argomenti siano poco efficaci? Io credo che saranno efficacissimi, e ve ne ringrazio, ed è perciò che dico che il ministro dell'interno non è molto furbo in questa come non lo è stato in altre occasioni.

Si dice che questa legge estende la proporzionale: scusate, ma ci vuole un bel *toupet* a sostenere questo. Con la legge precedente, era almeno stabilita la proporzionale pura per i

comuni da 30.000 abitanti in su; questa legge invece non ammette in alcun comune, per quanto esteso, la proporzionale pura, ma anche dove ammette la proporzionale fra le minoranze, la snatura e sostanzialmente la uccide attraverso i collegamenti di lista.

Ultimo argomento: è una legge politicamente avveduta, perché isola le due ali estreme: partito comunista e movimento sociale italiano. Del partito comunista non spetta davvero a me di occuparmi: se ne sono largamente occupati gli oratori di quel settore. Debbo soltanto fare una osservazione. Ho sentito dire nei corridoi che il furbissimo Governo democristiano si propone, attraverso questa manovra, di dividere il partito socialista dal partito comunista. Ancora una volta debbo dire che mi sembrate poco avveduti se pensate che in questa situazione interna, e soprattutto in questa situazione internazionale, vi potrete servire del fragile cuneo di questa legge elettorale amministrativa per operare quella scissione che non siete riusciti ad operare con ben altre armi a disposizione.

Per quanto poi riguarda noi, onorevoli colleghi della maggioranza, sono veramente spiacente di darvi una grossa delusione, perché se voi credevate di isolarci e con i vostri precedenti atti, non tanto politici quanto polizieschi e intimidatori, e con questa legge, voi avete con l'uno e con l'altro mezzo ottenuto gli effetti precisamente contrari. Il movimento sociale italiano non è mai stato infatti tanto poco isolato come oggi, e lo sarà sempre meno. Lo sarà sempre meno nei confronti dell'opinione pubblica in genere e lo sarà sempre meno nei confronti dei circoli politici responsabili in particolare: tenetelo per detto.

In conclusione, credo di aver spiegato perché da principio dicevo: non drammatizziamo. Credo anche di aver spiegato perché da principio dicevo: non elogiemo la furberia di questo Governo. Io ho l'impressione che il Governo si pentirà di questa legge: io ho l'impressione che la primavera elettorale amministrativa, se vi sarà, non porterà al Governo quella messe di voti e di consensi che il Governo si ripromette.

Quanto al commento nostro, non tanto a questa legge quanto allo spirito che la informa e che informa tutta la politica che a questa legge ha condotto, mi perdonerete se me la cavo in versi di un umorista veramente italiano, che, mentre li scriveva, forse pensava, anima profetica, a voi, alla vostra conformazione mentale, alle vostre

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950.

parentele e « fratellanze ». Ecco che cosa diceva il Giusti:

« Fratelli: ma, per Dio,
intendo che il fratello
la pensi a modo mio ».

(Applausi all'estrema destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per questo disegno di legge è chiaro ormai che il giuoco è già fatto, e fatto fuori del Parlamento, come era già stato fatto all'infuori della Commissione parlamentare che ha esaminato il progetto governativo. E il giuoco, onorevoli colleghi, è stato fatto con un procedimento rispetto al quale io non posso che associare la mia protesta a quella dell'onorevole Gullo. Non è la prima volta, e non sarà certo l'ultima, che il Parlamento si trova a discutere e a deliberare di cose che la maggioranza governativa ha già deciso al di fuori di quest'aula e di questo palazzo. Ma il problema che si pone rispetto a questa legge è se voi abbiate il diritto di farlo. Lo stesso *Corriere della sera*, nel dare l'annuncio di questo provvedimento, osservava il 7 dicembre: « È bene dire in fatto di leggi elettorali che non fa per niente buona impressione vederle mutate ogni volta che si convocano i comizi » ed aggiungeva che « il guaio è che questa revisione è compiuta in vista non tanto di un *optimum* teorico che dovrebbe restare valido per sempre, ma di considerazioni di partito che possono anche essere contingenti ».

Su che cosa si è svolta, infatti, finora la nostra polemica? Noi ci trovavamo di fronte ad una teoria che il Presidente del Consiglio enunciò in una ormai lontana assise nazionale del suo partito, definendo la democrazia come « mandato di fiducia ». Contro questa teoria noi avevamo opposto che la democrazia non si differenzia dal regime dittatoriale soltanto per l'origine, ma soprattutto per il differente esercizio del potere, intendendo che questo esercizio debba essere, soprattutto per il nostro paese, mantenuto nei limiti sanciti dalla Costituzione della Repubblica e sottoposto ai controlli che la Costituzione stessa stabilisce. È per questo che ci siamo sempre opposti ai vostri provvedimenti che violano la Costituzione, è per questo che continueremo, in questo periodo soprattutto, ad opporci ai provvedimenti che annunciate insieme a questa legge elettorale e che formano con essa un corpo unico.

Resta, tuttavia, o pareva che restasse salvo, in questa teoria del mandato di fiducia, quello che è, se non l'unico, per lo meno il primo pilastro della democrazia; cioè il ricorso agli elettori, il giudizio del corpo elettorale. Con questa legge voi intaccate anche questo principio, e manipolate il giudizio del corpo elettorale non dando più modo a quest'ultimo di veder riflessa la sua volontà nei risultati della consultazione cui è chiamato.

Contro una legge di questo genere, contro questo principio che va al di là di tutto ciò che finora avevate sostenuto, noi potremmo sollevare la stessa pregiudiziale che Amendola sollevò contro la legge Acerbo, una pregiudiziale che dovrei, in questa circostanza, chiamare non più la pregiudiziale Amendola, ma la pregiudiziale Longhena, se non vedessi l'onorevole collega, con un preventivo apparentamento, già passato all'altra parte della barricata e della coerenza per coinvolgere a ingiuste nozze col partito di maggioranza. Comunque, ripeterò le sue parole, quelle che, opportunamente, nella relazione di minoranza, l'onorevole Vigorelli ha riferito: « essere necessario evitare ad ogni costo il sospetto che i partiti, quando sono al Governo, decidano delle leggi elettorali esclusivamente nel proprio interesse. È questa una pregiudiziale molto vasta — affermava l'onorevole Longhena — che si ispira ad un concetto di moralità ».

Che cosa ne è di questa pregiudiziale? Che cosa vi accingete a fare in tema di leggi elettorali oggi amministrative, domani forse politiche?

Contro questa tesi che la legge sia fatta nel vostro esclusivo interesse è stata affacciata qui una dottrina: la dottrina — direi — del sacrificio. Sembra che con questa legge si sacrificino tutti: si sacrifica, a parere dell'onorevole Russo, proponente degli emendamenti, la democrazia cristiana a favore dei partiti minori; si sacrifica l'onorevole Rossi (non lui personalmente, credo, perché immagino anch'io che lo zelo non passi mai inosservato), si sacrifica comunque il partito dell'onorevole Rossi nei confronti del partito socialista italiano; si sacrificano in genere i partiti della maggioranza governativa a favore dell'opposizione.

Vediamo in realtà chi si sacrifica e qual'è la politica che voi perseguite con questo progetto di legge. Qual'è la politica della democrazia cristiana dal 18 aprile 1948 a tutt'oggi? È la politica di chi cerca di inchiodare il paese ai risultati del 18 aprile, di renderli — voglio ripetere qui — un dato permanente e defini-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

tivo della vita politica italiana. E, per questo fine, la democrazia cristiana ha finora adoperato due metodi: 1°) quello di non fare le elezioni; anche se stabilite dalla Costituzione; 2°) nel farle, se si devono fare, quando si faranno, combinare una legge che, eufemisticamente, l'onorevole Scelba definiva l'altro giorno « legge-ombrello ».

Non fare le elezioni: a questo proposito non ho bisogno di ricordare che le elezioni amministrative dovevano essere tenute nel 1950 e che, a garanzia della loro celebrazione, c'era una disposizione che stabiliva la decadenza dei consigli comunali, per la quale si è dovuto prendere il provvedimento di prorogarne la durata. Ma c'è un'altra disposizione, c'è una legge che io voglio qui leggere per rivolgere una precisa domanda al Governo, richiedendo una esplicita risposta: c'è la legge 25 ottobre 1949, n. 762, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 28 ottobre 1949, che dice: « La Camera e il Senato hanno approvato, il Presidente promulga l'articolo unico seguente: « Il termine per la effettuazione delle elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali, indette, a norma della disposizione transitoria VIII della Costituzione della Repubblica, con legge 24 dicembre 1948, n. 1465, è prorogato al 31 dicembre 1950 ».

Onorevole ministro, noi siamo al 20 dicembre 1950. Cosa ha intenzione di fare il Governo? Qui, con la formula di rito, si dice: « È fatto obbligo a chiunque spetta di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato ».

A chi spetta osservarla? Al Governo, io credo. E non venga il Governo a dirci di nuovo ciò che ci ha detto tante volte: che esso ha presentato nel 1949 disegni di legge dalla cui approvazione si apre la possibilità di indire i comizi elettorali. Prima di tutto perché il Governo dispone della sua maggioranza nel modo che sappiamo; e poi perché, comunque, questa legge c'è, e c'è l'obbligo. Ed io vorrei domandare al Governo, a nome vostro, signori della maggioranza, a tutela della vostra dignità di legislatori, che questa legge sia rispettata. Che cosa il Governo ha intenzione di fare in questo campo? Che ne è delle elezioni regionali? Che ne è di questa legge? Serpeggia per i corridoi di Montecitorio una strana teoria del rinvio tacito del termine, rinvio che sarebbe veramente una ardua innovazione nel nostro diritto costituzionale, dal momento che proprio voi avete sostenuto che questa legge era in armonia con la Costituzione e rappresentava essa stessa l'esecuzione di un

obbligo sancito dalla Costituzione della Repubblica.

Non fate, quindi, le elezioni. Ed aspetto su questo punto che il Governo mi risponda.

E quando le farete, come le farete? Qui la storia del progetto è piuttosto significativa. Io non riepilogherò quella che si è svolta all'interno della Commissione parlamentare, perché in realtà, all'interno della Commissione la storia vera di questa legge non si è fatta. Ogni volta l'esame di questo disegno di legge veniva rimandato in attesa che si raggiungessero gli accordi fra i partiti di maggioranza, e, tutte le volte che un tentativo di accordo vi è stato, noi abbiamo visto mutare l'atteggiamento di questi partiti e dei loro rappresentanti in Commissione. La storia è più vecchia, risale alla crisi ministeriale del dicembre 1949-gennaio 1950. Allora tutti i partiti della coalizione governativa (anche il partito liberale che di questa coalizione non fa più parte), presero una netta posizione rispetto alla legge elettorale, che fu il punto controverso e quello che dette luogo alla formazione della compagine ministeriale nella sua nuova struttura.

E qui se io ricordassi quali erano, quali furono le posizioni dei vari partiti, vi sarebbe veramente da citare episodi curiosi di come questi partiti intendano la coerenza della loro politica. Basti dire — in risposta a coloro che si sono meravigliati del fatto che a nome del mio partito in Commissione io abbia sostenuto il ritorno alla proporzionale per tutti i comuni superiori ai 10 mila abitanti — che tale tesi fu sostenuta, addirittura nella Consulta, dall'onorevole Piccioni per la democrazia cristiana e, durante la crisi, dal partito dell'onorevole Saragat e dell'onorevole Rossi, che oggi tanto se ne scandalizza. Proprio durante la crisi ministeriale (leggo dall'organo ufficiale di questo partito) si sostenne: « In relazione alle decisioni di Napoli la direzione del partito richiese che le elezioni regionali e provinciali venissero fatte a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale; per i consigli comunali chiese l'adozione della proporzionale nei comuni capoluogo di provincia con popolazione superiore a 10 mila abitanti e per gli altri il sistema maggioritario, ecc. », per concludere: « Per le elezioni comunali è già stato concordato l'abbandono del progetto Scelba e il ritorno alla legge del 1946 che stabiliva la rappresentanza proporzionale per i comuni capoluoghi di provincia o con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, e si è preso impegno di migliorare tale legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

La proporzionale fu inoltre chiesta dai liberali; e quando essi, non contenti della soluzione che veniva presentata dal Presidente del Consiglio, si ritirarono dal Governo, il partito dell'onorevole Saragat inviò dall'onorevole De Gasperi una delegazione, che pose come condizione *sine qua non* della partecipazione al gabinetto precisamente l'estensione della proporzionale. Tanto che fu allora che l'onorevole De Gasperi, commentando questo passo presso i giornalisti, affermò: « Siamo a un punto morto; vado a riferire al Capo dello Stato ». E, come conseguenza di questa sua frase, si parlò addirittura di una sostituzione del Presidente del Consiglio.

Se ricordò queste cose, è per dire che il giudizio più grave che si può dare nei vostri confronti, e nello stesso tempo la constatazione più esatta e più amara che si può fare per il costume politico del nostro paese, è che in una materia di questo genere, che riguarda le fondamenta stesse della democrazia, nessuno di voi, uomini e partiti della maggioranza, è più in grado di citare se stesso, perché tutti vi siete continuamente smentiti. E perché? E come? Voi dite: è l'esperienza che fa cambiare le opinioni politiche dei dirigenti dei vari partiti. Però, anche le contraddizioni hanno un valore: ed hanno un valore diseducativo nei confronti del popolo italiano, il quale si abitua a vedere che i suoi uomini politici non mantengono alcuna coerenza e linearità nei loro assunti, e cambiano oggi quello che avevano detto ieri.

Ma c'è di più. Quale è l'obiettivo finale della democrazia cristiana, dal primo progetto Scelba-Grassi-Pacciardi agli odierni emendamenti degli onorevoli Russo ed altri? L'ho già detto: ripetere il 18 aprile e perpetuarlo. Questo, nei confronti dell'opposizione. Però, ve n'è un altro, di cui i partiti minori non vogliono rendersi conto e che io credo invece sia testimoniato proprio da questo disegno di legge: la liquidazione di ogni altra alternativa.

Esaminando bene la politica della democrazia cristiana, io mi sono fatto, disgraziatamente, l'opinione che essa, in realtà, non sia tanto preoccupata della ascesa delle forze di sinistra, nella misura per lo meno in cui può cercare, con le « leggi ombrello » o senza ombrello, di mantenerla nei limiti del 49 per cento. Perché in politica interna la democrazia cristiana si basa, consciamente o no, sul presupposto che con le sinistre deve arrivare, un giorno o l'altro, ad una prova di forza, come nella politica estera si basa sul presupposto che fatalmente si arriverà a un nuovo

conflitto. Ciò che veramente la interessa è eliminare per quel momento e per quel giorno la possibilità che vi sia, in Italia, un centro qualsiasi di resistenza e di fermezza che possa costituire una formula di mediazione, una nuova alternativa.

Se noi guardiamo infatti la politica seguita dalla democrazia cristiana nei confronti dei partiti minori, non possiamo sottrarci a questa constatazione, che io mi sono meravigliato di non vedere fatta qui dagli esponenti di questi partiti: che finora la collaborazione con la democrazia cristiana ha giocato esclusivamente a loro svantaggio. Pensiamo a che cosa era il partito dell'onorevole Saragat subito dopo il 18 aprile 1948; guardate che cosa è ora. Pensiamo a che cosa era — sia pure dopo la riduzione che la prova elettorale aveva comportato nei suffragi ottenuti rispetto al 1946 — il partito dell'onorevole Pacciardi; guardate che cosa è ora: non ha più nemmeno sicurezza nelle regioni in cui tradizionalmente questo partito era forte. Non parliamo poi della sua estensione in campo nazionale.

Non v'è dubbio che la collaborazione con la democrazia cristiana ha comportato per questi partiti una crisi continua, crisi che è arrivata fino all'uscita da questi partiti degli uomini più rappresentativi, per lo meno della loro tradizione. Ebbene, noi siamo arrivati al punto in cui la democrazia cristiana chiaramente fa capire che, essa si vuole servire di questi partiti solamente come elementi di copertura della sua politica, per cercare di scaricare su di essi l'erosione che il fatto stesso di stare al Governo, e di starci per eseguire questa politica, comporta su tutta la compagine governativa. Siamo cioè a quella che l'onorevole Preti, con una definizione felice, chiamò una volta la formazione del polipartito (e mi dispiace che parlando a proposito di questa legge, egli si sia limitato ad osservazioni, secondo me, di carattere marginale, e non abbia ripreso, invece, quella tesi che mi pare fondamentale per comprendere gli sviluppi della vita politica italiana di questo ultimo periodo).

Ebbene, a che cosa serviva il primitivo progetto Scelba, rispetto a questa politica? Il primitivo progetto Scelba era, né più né meno che un ricatto verso questi partiti ed è per questo che essi si ribellarono. Lo disse allora con maggiore coerenza il partito liberale, che per ciò uscì dal Governo, e con minore coerenza lo dissero i partiti repubblicano e saragattiano, i quali si contentarono di vaghe affermazioni e di vaghissimi impegni da parte della democrazia cri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

stiana. Potrei leggermi qui ciò che essi affermarono a commento degli impegni assunti; mi basterà ricordare che proprio in quella occasione l'onorevole Scelba — e qui vengo alla seconda proposta fatta da noi, vista bocciata quella che proponeva l'estensione della proporzionale, e cioè il ritorno alla legge del 1946 — a questo proposito affermò che « il Presidente del Consiglio ha proposto di mantenere in vigore la legge del 1946, e di ritirare quella inviata al Parlamento ». Elemento questo che si aggiunge a quelli già citati dal collega Carpano Maglioli, a sostegno della nostra tesi.

Dicevo che questa legge servi di ricatto contro i piccoli partiti; e noi in Commissione avemmo continuamente sentore della irrequietezza diffusa nelle loro file, e di come essi si rifiutassero di accettare un sistema maggioritario che avrebbe ripetuto *tout court* la situazione del 18 aprile, col sistema dei due blocchi contrapposti.

Le discussioni furono lunghe. Però vi fu un errore in cui incorsero i partiti minori nel combattere il ricatto contenuto nella legge proposta dall'onorevole Scelba, e che lo stesso Presidente del Consiglio si era impegnato — a quanto risulta dalle sue dichiarazioni — a ritirare. I partiti minori assunsero infatti lo stesso atteggiamento politico della democrazia cristiana. Quale fu, infatti, l'obiezione fondamentale che si fece da parte del partito liberale? Fu che la legge non avrebbe aiutato nella lotta anticomunista, nella lotta contro le sinistre. Voi ricorderete il famoso articolo dell'avvocato Russo, vicesegretario del partito liberale, apparso su *L'Opinione*, il quale citava il caso di Napoli, città in cui il blocco delle sinistre aveva ottenuto la maggioranza relativa dei voti, e in cui quindi egli paventava che le sinistre avrebbero potuto ricevere la maggioranza assoluta dei seggi ove le elezioni si fossero fatte con il sistema maggioritario proposto dal ministro dell'interno. Si rifiutava cioè lo strumento, ma si accettava la piattaforma politica che lo rendeva necessario.

Ora, una volta che al ricatto di quella legge si era, da parte dei partiti minori, reagito in questa maniera, era chiaro che bastava alla democrazia cristiana trovare una formulazione leggermente diversa, per cui le fosse stato possibile dire che non si agevolava, in tale maniera, la posizione delle sinistre, perché essi cedessero le armi ed accettassero la nuova proposta, anche se a loro svantaggio. E, difatti, vediamo oggi che l'onorevole Cocco Ortu — il quale anche recentemente, in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'interno, è partito

all'attacco contro la legge elettorale dell'onorevole Scelba — si dichiara, all'interno del suo partito — se le indiscrezioni sono esatte — favorevole all'apparentamento e favorevole, quindi, perché ogni cosa porta altra cosa e la politica ha sempre i suoi logici sviluppi, al rientro del partito liberale nel seno del Governo.

Ora, che questa legge non risponda proprio a tutti i requisiti della democrazia devono averlo sentito anche i colleghi dei partiti minori, perché ci sono state incertezze e probabilmente — vorrei dirlo a loro onore — ci sono stati scrupoli nel determinare l'estensione del sistema; tanto è vero che anche *La Giustizia*, organo officioso del partito dell'onorevole Saragat, il 5 dicembre affermava che, secondo le proposte del Presidente del Consiglio, il sistema avrebbe dovuto essere limitato alle città capoluoghi di provincia, mentre i socialdemocratici volevano fosse esteso ai comuni fra i 10 mila e 100 mila abitanti (e al di sopra, quindi, la proporzionale) ed i repubblicani lo volevano per tutti i capoluoghi di provincia, quindi per tutti i comuni al di sopra dei 100 mila.

Però, ad un certo momento questi scrupoli sono finiti: la legge è stata estesa uniformemente a tutti i comuni italiani e ci troviamo, pertanto, di fronte a questo progetto.

Ora, qual'è la immoralità tecnica della legge?

Ho inteso criticare i blocchi, criticarli anche con una certa altezzosità, particolarmente da parte dell'onorevole Rossi. Voglio però dire che c'è inganno per l'elettore tutte le volte che voi, offrendogli una lista, non gli offrite, contemporaneamente, tutti gli elementi necessari e sufficienti per il suo giudizio. Una cosa è il giudizio sulla lista ed altra cosa è il giudizio politico sulle forze o sui partiti, che concorrono alla sua formazione.

Voi avete il diritto di dire che il « blocco del popolo » non rappresenta gli interessi del popolo italiano, come noi abbiamo diritto di dire che la lista della democrazia cristiana non interpreta le esigenze democratiche del nostro popolo e, crediamo noi, nemmeno quelle del cristianesimo.

Questa è polemica politica. Ma, quando voi presentate una lista di blocco, voi dite con ciò stesso che i socialisti sono insieme ai comunisti o i saragattiani insieme ai democristiani. L'elettore, in quello stesso atto, saprà come votare ed a chi il suo voto andrà a finire.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

L'immoralità di questa legge è che voi, democrazia cristiana, volete ripetere quello che fu l'indirizzo fondamentale del 18 aprile e che fu scolpito da una frase dell'onorevole De Gasperi, pronunciata durante il suo giro elettorale in Calabria, credo precisamente a Catanzaro: «Se non volete votare per me, votate almeno per Saragat o per Pacciardi».

Egli sapeva allora che i voti gli sarebbero tornati in tasca, attraverso l'adesione degli eletti dei due partiti.

Ma oggi è ancora peggio, perché l'onorevole De Gasperi prenderà non solo i voti dei consiglieri appartenenti ai partiti di Saragat e di Pacciardi, ma prenderà dei seggi in più per il suo partito, attraverso il premio di maggioranza, che egli viene a conquistare con l'apparentamento.

Ora, io vorrei domandare a questi partiti minori se veramente sia nel loro interesse una manovra di questo genere. Noi non neghiamo che nel nostro paese ci siano dei ceti, i quali non sono aderenti ai partiti di sinistra e nemmeno, allo stato presente dei fatti, simpatizzanti per loro; ceti che però sono oggi scontenti della democrazia cristiana. Io ho qui un elenco delle ultime elezioni amministrative avvenute nel paese (elenco che credo, forse anche più aggiornato del mio, abbia l'onorevole Scelba) e non vi è dubbio che dal raffronto dei voti — che non va fatto, come fa il vostro giornale o come fate voi nei vostri discorsi, al 1946, ma va fatto al 1948, per giudicare la variazione dell'opinione pubblica — si constata una erosione del blocco governativo e particolarmente della democrazia cristiana.

Ora questi ceti, che non sono nostri e che non vogliono più essere democristiani, cosa vanno cercando? Un punto di riferimento. Non vi è dubbio che il partito repubblicano alcune volte, altre volte il partito saragattiano, per quanto non molto spesso tutti e due, abbiano preso delle posizioni. Però è sempre accaduto che quando l'evoluzione politica del paese indirizzava gli italiani a guardare in quella direzione, su quelle posizioni questi due partiti non c'erano più. Se li si voleva trovare, bisognava cercarli attorno o forse ai piedi dell'onorevole De Gasperi, comunque negli immediati paraggi.

Vi è un episodio significativo di questi giorni (limitato — se volete — nella sua importanza) che è però indice di una situazione di fatto. Le sezioni del partito socialista dei lavoratori e del partito repubblicano (e mi pare anche del partito socialista unitario) si sono sciolte a Comacchio perché affermano di non

poter più parlare alle masse a nome di partiti che seguono questa politica governativa. E anche fuori di Comacchio voi sapete che ovunque le vostre sezioni si sono illanguidite od hanno avuto emorragie continue, e non hanno comunque più presa sulla popolazione.

Una legge di questo genere cosa fa? Come può ridarvi il prestigio che avete perduto? Quale sarà la purezza dell'atteggiamento dei vostri partiti? Vorrei dire all'onorevole Amadeo e a tutti i suoi amici del partito repubblicano: guardate quale accoglienza è stata fatta al vostro ordine del giorno da parte della democrazia cristiana! La direzione del partito repubblicano dichiarò che voleva escludere dai collegamenti i partiti che non dichiarassero la loro lealtà verso le istituzioni democratiche e repubblicane. Ebbene, immediatamente, il giorno successivo, l'organo ufficiale della Presidenza del Consiglio, *Il Messaggero*, in data 8 dicembre, recava questo commento: «Secondo l'interpretazione che viene data queste parole da ambienti autorizzati democratici cristiani, tale esclusione varrebbe però soltanto nei comuni nei quali i repubblicani hanno forza sufficiente per presentare da soli o uniti ad altri movimenti affini una propria lista di candidati». Il che, per essere chiari, «praticamente significa che la democrazia cristiana non esclude che in varie parti d'Italia e soprattutto nell'Italia meridionale essa possa presentare liste democristiane collegate con quelle monarchiche». E non dite — signori del partito repubblicano — che ciò avverrà senza vostra colpa; perché siete voi che con questa legge rendete possibili apparentamenti di questo genere, e la vostra assenza da questi connubi non vi esimerà dalla responsabilità che avete assunto votando questa legge, anzi rendendovene promotori.

Questa legge agevola quindi i partiti minori, ne favorisce il prestigio nel paese oppur no? Onorevoli colleghi, non posso dilungarmi su questo punto; tuttavia il problema dei partiti minori non è un problema nuovo. Durante l'ultima crisi di Governo vi fu un articolo, un bell'articolo, meditato, che apparve sulla *Voce Repubblicana* e che fu comunemente attribuito all'onorevole La Malfa. In questo articolo si parlava delle trattative condotte dai rappresentanti del partito repubblicano con il Presidente del Consiglio. Si facevano presenti le condizioni che il partito repubblicano aveva posto per la sua partecipazione al Governo (ve le potrei citare, per farvi constatare dove siano andate a finire quelle condizioni) e si sollevava soprattutto questo pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

blema di fondo: « L'onorevole De Gasperi — si affermava — ha illustrato ampiamente ai repubblicani i pericoli che il passaggio all'opposizione dei partiti di centro e sinistra comporterebbe per essi (ed io credo anche per la democrazia cristiana), ma il problema — replicava l'onorevole La Malfa — non è questo, il problema è di sapere a quali condizioni i partiti di centro sinistra possano rimanere al Governo senza continuare a perdere forze, senza rendere ineluttabile in un prossimo domani quello che oggi si vuole impedire ».

Ebbene, l'onorevole La Malfa e il partito repubblicano si contentarono allora delle assicurazioni date dal Presidente del Consiglio, ma neppure un solo problema di quelli che erano stati avanzati ha trovato soluzione nel paese. Io vorrei che l'onorevole La Malfa e il partito repubblicano facessero oggi un esame di coscienza per vedere a che punto sono arrivati, quale è il loro prestigio, e soprattutto, quale contributo essi danno allo sviluppo democratico italiano. E il risultato sarebbe certamente amaro.

A questo punto, ogni volta che noi abbiamo avanzato una tesi di questo genere, ci è stato risposto che desideravamo una crisi sulla legge elettorale. Ebbene, signori dei partiti minori, noi non volevamo una crisi, volevamo invece un gesto di coraggio, di fermezza, di dignità, da cui forse poteva anche nascere una crisi, ma dal quale sarebbe senza dubbio derivato un esempio educatore verso il popolo italiano, il quale avrebbe visto degli uomini politici battersi con coerenza e linearità sulle loro posizioni. Invece, abbiamo dovuto assistere ad un episodio piuttosto avvilente, se permettete, nei confronti del costume politico del nostro paese. Vi sono stati partiti che hanno mutato improvvisamente il loro atteggiamento, che hanno dimenticato condizioni che pur avevano proclamato imprescindibili! Abbiamo inteso uomini dire il contrario di quello che avevano affermato poco tempo prima, confessando esplicitamente di essersi regolati in tal modo solo perché si erano basati sul mero calcolo dei posti! Cosa c'è in tutto questo? L'onorevole Saragat, per esempio, ha affermato più volte alla Camera, nei suoi discorsi, nei suoi scritti che il suo partito è al Governo per impedire la involuzione reazionaria della democrazia cristiana. Tutto ciò rivela una sfiducia preconcetta verso l'opposizione, che non è soltanto una sfiducia preconcetta verso una determinata posizione parlamentare, quanto verso un particolare stato d'animo politico. Ma io non posso non ricordare che durante il fasci-

simo i nostri peggiori avversari non furono i fascisti dichiarati, ma proprio coloro che collaboravano con il pretesto che, stando accanto a quel governo, avrebbero impedito l'aggravamento della situazione italiana. Questo pretesto era per quella gente molto comodo, tuttavia offriva al popolo italiano lo spettacolo vergognoso di uomini politici che si vendevano senza avere mai il coraggio di resistere sulle loro posizioni!

Ora, mi pare che questa situazione si stia ripetendo in Italia da parecchi anni a questa parte, perché non vi è nessuno che prenda una posizione chiara, nessuno che abbia il coraggio di resistere su certe posizioni; anzi vi è una certa tendenza a valersi dei mezzi peggiori dei quali si serve il partito dominante. Difatti, se la democrazia cristiana minacciando il sistema maggioritario ha fatto un ricatto nei confronti dei partiti minori al Governo, questi oggi fanno un ricatto nei confronti di coloro che sono fuori del Governo! Come interpretare diversamente, per esempio, ciò che dice oggi l'onorevole Saragat al partito del senatore Romita per quanto riguarda l'unificazione? L'onorevole Saragat a proposito di questa legge elettorale ha detto al partito socialista unitario: non vi è nulla da fare; dovete, prima delle elezioni, fare l'unificazione con noi, se volete avere il diritto di partecipare ad una qualsiasi spartizione di posti nei consigli comunali, e sussistere, in pratica, come partito.

E che cosa succede, per esempio, nel gruppo del partito liberale? Non vi è dubbio, io constato — e l'onorevole Cifaldi mi consentirà di parlare della sua formazione politica — che una legge di questo genere ha messo di nuovo in crisi il partito liberale: vi è chi si vuole apparentare — e si apparenta oggi nei comuni per diventare magari domani sposa fedele del Governo — e vi è chi non vuole apparentarsi. Il partito liberale è entrato in crisi perché questa legge serve a questo fine: serve all'onorevole Saragat per mettere in crisi il partito del senatore Romita, serve alla democrazia cristiana per mettere in crisi il partito liberale ed impedirgli di svolgere un'azione autonoma soprattutto nel mezzogiorno d'Italia.

Che cosa ne guadagnino i repubblicani, non so, visto che daranno, attraverso la democrazia cristiana, la mano ai monarchici.

Ma, come reagiscono questi partiti? Questo è il punto, e qui è il lato più corruttore del progetto. Vi è un tentativo di rifarsi dall'alto, che è quanto di più aberrante dal

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

regime democratico si possa immaginare: il tentativo, visto che si è perduta forza alla base, di riconquistarla con i posti al consiglio comunale. Io sono d'accordo sulla tesi fondamentale dell'onorevole Laconi, ma non sull'apprezzamento da lui espresso ieri nei confronti di quella infelice frase dell'onorevole Saragat, con cui questi intendeva difendere la decisione del suo partito rispetto all'onorevole Preti: la frase riportata, per sua disgrazia da tutti i giornali della penisola, riguardo al numero dei posti che egli avrebbe conquistato al comune di Novara. Non si tratta, secondo me, di un atteggiamento realista, ma piuttosto di un atteggiamento cinico. Come, siamo arrivati al punto di mettere sullo stesso piano il posto che si ha in base al giudizio degli elettori e i quattro o cinque posti che si conquistano per un regalo fatto dalla democrazia cristiana, attraverso una legge che permette di spartirsi il bottino? Permettetemi di dire che ho conosciuto l'onorevole Saragat in altri periodi, ed oggi che egli assume una posizione di questo genere mi offre la prova del carattere degenerativo della socialdemocrazia, che ha abbandonato da tempo le posizioni di battaglia del socialismo, ed ora sta abbandonando anche quelle morali della democrazia.

Tutto, oggi, si fa scendere dall'alto: dall'alto si fa scendere perfino la costituzione della regione, la quale dovrebbe essere l'organo che esprime la volontà popolare nell'ambito degli interessi locali. E già sappiamo che i repubblicani, che per questo volevano uscire dal Governo, e i saragattiani, che avevano fatta decisa opposizione in Commissione, hanno consentito al progetto delle elezioni di secondo grado. Ecco che cosa diceva al riguardo l'onorevole La Malfa in quel famoso articolo: « I repubblicani hanno prospettato l'assoluta necessità che le elezioni regionali abbiano inizio nel maggio prossimo ». Eravamo nel 1949 e i repubblicani si illudevano ancora che la democrazia cristiana avrebbe fatto le elezioni nel 1950. Dove sono finite le loro riserve e i loro impegni? E come possono sperare, in tal maniera, di riconquistare il prestigio?

E qui debbo venire al nostro partito. Parecchi oratori, durante questa discussione, hanno voluto occuparsi del partito socialista italiano: taluni per asserire che, bontà loro, si stavano sacrificando per noi con questa legge elettorale; altri per intimarci l'ora della resa dei conti col computo delle nostre forze, insinuando che la nostra opposizione a questa legge deriverebbe dal timore di dover tirare

una somma dolorosa della nostra politica. È vero, onorevole Delle Fave?

Ringraziamo tutti dell'interessamento, che è piuttosto significativo nei confronti di un partito che due anni fa davate per sepolto. Ma quanto alla somma posso assicurare che essa è già in corso, e che non è così dolorosa come per esempio vorrebbe appunto l'onorevole Delle Fave, il quale pure avrebbe dovuto trarre un diverso insegnamento dall'esperienza della nostra comune regione, come i suoi colleghi possono farlo in tutta Italia. È la somma che si sta facendo in questi giorni per il nostro prossimo congresso nazionale di gennaio a Bologna, e che dimostra che 250 mila nuovi iscritti sono venuti in quest'ultimo anno e mezzo nelle file del partito socialista italiano; 250 mila nuovi iscritti socialisti, che sono venuti da noi non con la speranza di ricompense o di... premi di maggioranza, ma in un periodo in cui — mercé vostra — essere socialista significa soltanto esporsi a persecuzioni e a soprusi. E questa adesione, onorevoli colleghi, non ci fa piacere soltanto come dirigenti del partito socialista italiano; ma ci conforta come italiani, perché dimostra che non è spenta nel nostro popolo la fiducia in chi sa combattere con linearità e con fermezza la propria battaglia politica.

Forse non ha molto torto il senatore Romita il quale teme anzi che questa legge possa determinare proprio da parte nostra qualche sgradita sorpresa per i nostri avversari; ma è appunto questa previsione che ci permette di combattere la legge senza preoccupazioni di parte.

Qui è in gioco qualcosa che supera l'interesse dei partiti, di questo o di quel partito; nonostante che questi interessi siano al fondo della legge. Qui voi muovete il primo passo verso una strada pericolosa. Non venite a dirci che facciamo il processo alle intenzioni. Tutte le volte che vi abbiamo indicato gli sbocchi pericolosi della vostra politica, voi avete rigettato con indignazione l'accusa; eppure tutte le volte voi avete fatto il passo successivo, tutte le volte la logica del vostro indirizzo è stata più forte della vostra volontà, o meglio degli scrupoli che qualcuno fra voi ancora si poneva prima di passare all'ulteriore anello della catena. Riflettete a quella che è stata la vostra posizione iniziale, di tutti, sui patti militari, in politica estera; ricordatevi, per le elezioni regionali, con quanto sussiego affermavate di volta in volta che si trattava di un semplice rinvio; guardate a che punto siete in fatto di impegni di guerra; diteci dove sono le regioni: e pretendete che noi vi facciamo il processo alle intenzioni?!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

Del resto, onorevoli colleghi, che le cose siano così già comincia a trapelare. Prendete *La Giustizia* del 14 dicembre e guardate con quanto compiacimento vi si pubblica un articolo in cui è espresso chiaro l'augurio che questa legge elettorale, oggi amministrativa, sia estesa domani alla formazione della Camera e del Senato. Nessun oratore della maggioranza finora, pur avendo combattuto l'equiparazione che noi facciamo fra questa legge e la legge Acerbo del 1923, ci ha dato assicurazioni circa la vostra volontà di non incamminarvi su questa strada per le elezioni politiche. E noi abbiamo il diritto di mantenere questa diffidenza, perchè sappiamo (e lo sapevano una volta i liberali, per i quali anzi questo sentimento ha costituito per un secolo il fondamento della loro dottrina come della loro storia) che bisogna sempre diffidare di chi ha il potere, perchè il potere espone a tutte le tentazioni, e soprattutto a quella di perpetuare se stesso ad ogni costo e con ogni abuso.

Di fronte a tutto questo, che valore può avere l'obiezione della stabilità delle amministrazioni comunali, con cui voi cercate di giustificare la legge?

È stata rigettata, con molto sussiego, la critica che la sinistra fa a questo sistema, in quanto permetterebbe ad una lista che non ha avuto nemmeno la maggioranza relativa di poter avere la maggioranza assoluta. L'onorevole Rossi ha addirittura asserito che un argomento di questo genere toglie decoro intellettuale alla polemica; io non so se il buon costume parlamentare imponga — anzi accetto senz'altro che lo imponga — di non nominare un membro dell'altro ramo del Parlamento: so però che sarebbe desiderabile una maggior cura di informazione prima di lanciarsi in affermazioni di questo genere.

Basterebbe infatti vedere quella che è stata la situazione di Viareggio per rendersi conto che la lista che non ha riportato la maggioranza dei voti, in questo caso quella della democrazia cristiana, con questa legge avrebbe invece la maggioranza assoluta. Potrei citare ancora il caso di Ancona, caso invero altrettanto sintomatico: 16 mila voti ai comunisti, 11 mila voti ai democratici cristiani; e tuttavia con l'apparentamento sarebbe precisamente la democrazia cristiana ad avere la maggioranza.

E ci si dice che l'apparentamento è moralizzatore rispetto al blocco? Ci si dice che questo sistema è il solo che permetta di avere stabilità nelle amministrazioni comunali? Onorevoli colleghi, intanto quando

voi affermate questo principio, non vi accorgete che state ripetendo qui la teoria più reazionaria che sia stata mai enunciata in questo campo, quella cioè dei giuristi tedeschi che concepiscono le elezioni solo come meccanismo per porre in essere gli organi dello Stato o dell'amministrazione. Quando tutte le correnti democratiche del pensiero moderno nel campo del diritto hanno sostenuto che prima ancora di questa esigenza bisogna soddisfare l'altra, di dar voce alle aspirazioni che si agitano nel corpo elettorale, chiamare cioè il popolo a partecipare alla determinazione della volontà degli organi collettivi.

Bisogna in prima linea dare un riflesso fedele di queste correnti di pensiero; e qui l'onorevole Laconi vi ha detto una cosa giustissima: non è vero che la proporzionale impedisca la stabilità delle amministrazioni. Tutto dipende da come voi affrontate questo problema della formazione delle amministrazioni comunali. La verità vera, la ragione per cui voi rifiutate la proporzionale, è che la proporzionale vi obbliga, vi sospinge alla discussione, alla trattazione, al compromesso; e la discussione, la trattativa, il compromesso, sono il fondamento della democrazia.

Perché infatti non vive questo Parlamento? Perché noi parliamo e sappiamo già che non c'è un minimo di rispondenza delle cose che diciamo nel vostro animo? Perché voi, quando noi parliamo, avete già deciso. E così nel campo amministrativo: voi volete una legge per cui tutto sia già deciso: voi volete addirittura che non si abbia nemmeno la possibilità di parlare con l'opposizione, perché voi avete già stabilito chi sarà la maggioranza e chi dovrà invece essere al di fuori dell'amministrazione comunale.

Ed ecco quindi — e concludo — qual'è il significato di questa legge. La scelta fra due sistemi elettorali è in realtà la scelta fra due politiche. Voi continuate così, in un momento grave per il nostro paese, in un momento nel quale v'è bisogno del massimo di distensione fra noi e fra tutti per realizzare un minimo di unità, una politica di frattura; e la aggravate, portandola anche nelle amministrazioni comunali dove l'esperienza ha invece dimostrato che sarebbe possibile una collaborazione, pur nella divergenza delle opinioni politiche. Voi inasprite la situazione del paese; ed è per questo che noi votiamo contro, intendendo votare contro questa frattura, questa tensione che c'è negli spiriti, da cui non verrà la salvezza dell'Italia, ma soltanto un maggior danno per il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra. — Congratulazioni.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Consiglio e Giannini Guglielmo. Non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Parlerò brevemente come l'ora e la mia emicrania consigliano. Voi sapete, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che io mi lascio facilmente ricattare dagli appelli sentimentali quando si tratta dell'interesse supremo del paese; ma ancora il presidente Truman non ha dichiarato lo stato di emergenza in relazione alle future elezioni dei consigli comunali italiani. Ho, quindi, ampia libertà di giudizio. Vi dirò pertanto, subito, che voterò contro questa legge. Per ciò che concerne i motivi, potrei riferirmi senz'altro alla sobria, acuta, vigorosa (*respondent nomina rebus*) relazione dell'onorevole Vigorelli, agli argomenti del quale non è stato risposto alcunché in questa ampia discussione. Si è risposto, invero, che bisogna garantire la stabilità delle amministrazioni; ma io non credo che una buona legge elettorale debba garantire la stabilità delle amministrazioni; essa, in regime democratico, deve soltanto garantire la rispondenza degli organismi politico-amministrativi che si vengono a creare con le elezioni alla volontà del corpo elettorale. Qualsiasi precedente legge elettorale, del resto, ha avuto di mira la funzionalità dei consigli comunali, ma non si è mai servita, per ottenere tale scopo, di mezzucci come questo, che offendono, non voglio dire la democrazia, ma addirittura il nostro senso di pudore.

Nella relazione di maggioranza si fa cenno a due fra i tanti paesi civili in cui sarebbe in vigore un sistema siffatto, ma su questo punto desidero migliori delucidazioni, perché in biblioteca ho fatto delle ricerche, e, almeno quanto alla Svizzera, non ho trovato nulla: può darsi, quindi, che qualcuno dei meno civili cantoni della civilissima Svizzera usi un sistema elettorale che assomigli a questa, ma, ripeto, i libri che ho consultato non dicono nulla. Mi dicono invece che è una menzogna affermare che in Belgio esista un sistema simile. La legge elettorale comunale in vigore nel Belgio (vedi il *Code Larcier*, edito nel 1947) dice, al suo articolo 56: « La ripartizione dei seggi tra le liste si fa attribuendo ad ogni lista tanti seggi per quanti quozienti sono stati raggiunti ». Si tratta, dunque, del sistema proporzionale puro e semplice.

L'onorevole Rossi, uno dei tre presentatori di questa legge, ha detto, a conforto del

concetto informatore di essa, che un sistema analogo è stato adoperato per l'elezione dei senatori. È esatto: si tratta del sistema escogitato dal famoso signor D'Hondt, quel truffatore internazionale, con la cui trappola, per esempio, al movimento sociale italiano sono stati truffati 5 deputati e tre quarti. Esattamente 5 deputati e tre quarti. (*Commenti — Si ride*).

Appunto quella legge per l'elezione del Senato è, secondo me, una legge immorale. Io mi ricordo che ebbi la sensazione che si trattasse di una trappola piuttosto che di una legge, tanto che mi dimisi dalla Commissione che la preparava e non volli nemmeno essere candidato, come mi fu proposto, in Sicilia, perché dissi: qui c'è qualche cosa che non capisco, e una legge che non si capisce, è una legge immorale. Ecco un esempio dei risultati di questa legge: il conte Tagliavia non fu eletto senatore, nonostante avesse riportato 42 mila voti; nel suo collegio ne fu eletto un altro con soli 10.000 voti.

La verità è che, dopo la non lieve sventura del suffragio universale e la più grande sventura del collegio plurinomiale, che ha prodotto l'abissale sventura della partitocrazia, l'unico rimedio per difendere quanto di democrazia resta al mondo sarebbe la proporzionale pura: se 40 mila elettori hanno diritto a dieci rappresentanti, 4 mila elettori avranno diritto ad un rappresentante.

Ma io voglio richiamare l'onorevole ministro e i pochi colleghi presenti...

TARGETTI. Pochi, ma buoni. (*Si ride*).

RUSSO PEREZ. ... su un punto della legge elettorale in esame per il quale il paragone con la legge Acerbo è offensivo per Acerbo. Mi spiego subito. Con questa legge trappolina succede questo: una massa di elettori in un determinato comune decide, votando contro una determinata lista, che quella determinata lista, che rappresenta — per esempio — 5.000 voti, non sufficienti per farle raggiungere la vittoria, non ha diritto ad amministrare e, di tutti i suoi componenti, secondo il voto di quel collegio elettorale, neanche uno deve essere chiamato all'amministrazione. Ebbene, per mezzo dell'apparentamento, il partito dominante decide che quella gente, che gli elettori non hanno voluto al potere, vada al potere; il che significa l'annullamento, il capovolgimento completo dei concetti basilari della democrazia, perché, mentre la scelta dal basso (democrazia) ha stabilito che quell'idea non deve avere il dominio e che gli uomini di quella lista non debbano comandare, l'imposizione dall'alto, del

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1950

partito dominante, decide — viceversa — che quegli uomini debbano andare al potere e che quella ideologia sia rappresentata nel consiglio comunale.

Quindi, il paragone con la legge Acerbo è offensivo per l'onorevole Acerbo e per « quel » regime, perché allora per lo meno vi era una scelta iniziale dall'alto; adesso vi è una scelta posteriore dall'alto che annulla la scelta già fatta dalla massa elettorale.

Non voglio abusare della vostra pazienza, data l'ora; ma voglio solo dirvi questo, senza usare parole grosse: vorrei invitare lo stesso onorevole ministro, presentatore, e gli stessi partiti che si son fatti promotori di questa legge, a riflettere ancora un po'. Credetemi, è una legge impudica, immorale. Io mi meraviglio dell'atteggiamento annunciato da parte di alcuni liberali: è probabile che alcuni liberali (non voglio dire il partito liberale, per non offendere quel partito, che ha nobili tradizioni) voteranno per questa legge, per rinsanguarsi, sul talamo malfamato dell'apparentamento, con un amplesso, sia pure di *main gauche*, del partito maggiore! Un liberale sì che può farlo, ma un uomo libero no! Un uomo libero non può approvare una legge così immorale! Ecco perché, onorevole Scelba e onorevoli pochi colleghi presenti, io voterò contro la legge proposta. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai relatori e al Governo.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Adeguamento della misura della indennità chilometrica per il rimpatrio degli indigenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI